



1917-2017: celebriamo il centenario della Rivoluzione d'Ottobre studiandone il bilancio, per condurre alla vittoria la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista



# RESISTENZA

Anno 23

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 3/2017

 carc@riseup.net  
 www.carc.it

 Resistenza - Anno 23 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54  
 Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 28/02/17. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

## BANDO AL DISFATTISMO, LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA È IN CORSO ORGANIZZARSI E LOTTARE PER VINCERE I TEMPI IN CUI ASPETTARE CONDIZIONI MIGLIORI SONO FINITI

I tassisti che per una settimana hanno scioperato e il 21 febbraio a Roma hanno assediato le sedi dei ministeri e la sede del PD contro il decreto *Milleproroghe* che liberalizza le licenze per il trasporto privato, gli ambulanti che contro la normativa *Bolkenstein* si sono uniti alle proteste dei tassisti, gli operai della FCA di Pomigliano che si oppongono alla deportazione (Marchionne e governo la chiamano *trasferta*) di mille di loro a Cassino, i metalmeccanici che si mobilitano per respingere l'infame CCNL firmato il 26 novembre anche dalla FIOM, i lavoratori dell'Alitalia e di tante altre aziende sono tutti uniti oggettivamente nella lotta contro gli effetti della stessa crisi. Assieme a loro, ne abbiamo coscienza o meno, vi sono tutti i lavoratori dipendenti del settore privato e del settore pubblico, tutti gli utenti dei servizi, dalla sanità alla scuola ai trasporti; vi sono centinaia di migliaia di artigiani, agricoltori, commercianti;

vi sono tutte le comunità che si oppongono e resistono allo smantellamento di aziende e diritti, alla distruzione del territorio, alla speculazione, alla devastazione ambientale; vi sono i terremotati e le altre popolazioni colpite dai "disastri naturali", dai crolli e incidenti (effetti dell'incuria statale). Assieme a loro vi sono le centinaia di migliaia di immigrati, profughi, rifugiati di ogni nazionalità e religione. Tutti, per motivi che appaiono *particolari* e in forme ancora per lo più spontanee, disordinate e contraddittorie, si mobilitano contro gli effetti della crisi e contro le manovre con cui la borghesia imperialista scarica la crisi del capitalismo sulle masse popolari.

**Il corso delle cose a cui tutti i settori delle masse popolari si oppongono è quello imposto dal movimento economico della società capitalistica.** Il motore di quel movimento è il profit-

to dei capitalisti attraverso la valorizzazione del capitale. Ma il capitale esistente è troppo per essere valorizzato tutto nel processo di produzione capitalistica di merci (l'economia reale) e i capitalisti hanno imboccato altre vie per fare profitti: da qui lo sviluppo incontrollato e abnorme del capitale finanziario e speculativo. Ristrutturazioni industriali nei paesi imperialisti, delocalizzazione della produzione nei quattro angoli del mondo (globalizzazione), privatizzazioni e smantellamento di servizi pubblici, abolizione delle regole e dei controlli pubblici sulle attività economiche e finanziarie dei capitalisti (*deregulation*), liberalizzazioni e speculazioni finanziarie sono stati i mezzi con cui i capitalisti hanno prolungato la vita del loro sistema e sconvolto l'economia reale, ma oggi non bastano più. Il modo di produzione capitalistica è la catena che trattiene l'umanità dal compiere un salto in avanti di cui ci sono le condi-

zioni e i presupposti, ma che spontaneamente non avviene. Per compiere quel salto è necessaria una rivoluzione che si concluda con l'instaurazione del socialismo in (almeno) uno dei paesi imperialisti e che poi avanzi a livello internazionale.

La via della rivoluzione socialista e dell'instaurazione del socialismo è il processo pratico con cui gli operai, i lavoratori e le masse popolari del nostro paese contribuiscono all'emancipazione delle masse popolari di tutto il mondo; con cui invertano il corso delle cose e trasformano la crisi del capitalismo, di cui milioni di uomini e donne pagano il prezzo con la vita o con privazioni, umiliazioni e sofferenze di ogni tipo, nella culla per la società in cui quei milioni di persone saranno classe dirigente della società e del paese a un livello superiore di civiltà.

Questa è la lente con cui guardare alle cose del mondo e alle cose del nostro paese. Essa permette di orientarsi nonostante il marasma crescente in cui la crisi del capitalismo sprofonda il mondo e nonostante la confusione, la diversione e la distrazione che opinionisti, analisti, "esperti" della borghesia alimentano senza sosta.

Se dicessimo che è sufficiente protestare, scioperare, fare manifestazioni,

- segue a pag. 2 -

## CHE POTERI HA UN GOVERNO?

### Che poteri avrà il Governo di Blocco Popolare?

#### La differenza fra governo e potere

Imporre il Governo di Blocco Popolare ai vertici della Repubblica Pontificia, benché sia un atto di forza delle masse popolari organizzate ai danni della classe dominante, è cosa sostanzialmente diversa dall'instaurazione del socialismo. Nell'articolo *Bando al disfattismo...* trattiamo della relazione fra GBP e socialismo, in questo articolo trattiamo della loro differenza.

**Governo e potere.** Anche se il ragionamento va esteso al periodo che va dal 1948 fino ad oggi, prendiamo qui come esempio pratico il periodo che va dal 1992 a oggi: si sono succeduti 14 presidenti del Consiglio e altrettanti esecutivi (Amato, Ciampi, Berlusconi, Dini, Prodi, D'Alema, Amato, Berlusconi, Prodi, Berlusconi, Monti, Letta, Renzi e oggi Gentiloni).

Qualunque fosse il programma per cui sono stati eletti o il pretesto con cui sono stati installati, ognuno di essi ha applicato lo stesso programma, comune in questo periodo a ogni schieramento politico borghese, imposto dal movimento economico della società (*vedi editoriale*): integrazione dell'Italia nel circolo della speculazione finanziaria mondiale libera da controlli e regolamentazioni di pubbliche autorità e ingigantimento del debito pubblico, privatizzazioni e liberalizzazioni, flessibilità del lavoro, abolizione dell'articolo 18 (giusta causa nei licenziamenti) e attacco al diritto di sciopero e al CCNL, riforma della Costituzione. In sintesi: eliminazione crescente delle conquiste strappate dalle masse popolari dei paesi imperialisti sulla scia della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

Ognuno dei 14 esecutivi ha contribuito all'attuazione del programma dei vertici della Repubblica Pontificia e le forze politiche tutte, anche all'opposizione, vi hanno collaborato. I vertici della Repubblica Pontificia (gruppi imperialisti italiani, gruppi imperialisti USA e sionisti, gruppi imperialisti europei, Organizzazioni Criminali con il Vaticano a capo di tutto) sono il governo occulto, irresponsabile e di ultima istanza del paese. Un governo occulto perché tende a non uscire mai allo scoperto e ad agire dietro le quinte

- segue a pag. 3 -

## CHI HA PAURA DI TRUMP?

Fin dalle primarie del Partito Repubblicano, nella primavera del 2016, la sinistra borghese ha terrorizzato le masse popolari evocando scenari catastrofici se fosse stato eletto Trump a Presidente degli USA.

Trump è in effetti il personaggio gretto che la parte reazionaria, moralmente più arretrata, arrivista e individualista degli imperialisti USA riesce ad esprimere, è un campione di quei "valori americani" per cui la ricchezza individuale viene prima di tutto e ad ogni costo, intriso di sessismo e razzismo. Ma, diciamo la verità, le sue caratteristiche personali sono solo un aspetto secondario: Obama,

democratico e "premio Nobel per la pace", con il suo sorriso da ragazzo istruito ha messo a ferro e fuoco mezzo mondo e fatto ammazzare o ridotto alla disperazione milioni di persone e altrettanto avrebbe fatto, più di quanto non ha fatto già, Hillary Clinton, donna e democratica. Trump, quindi, può essere *solo in parte* un presidente USA tanto peggiore dei precedenti e di qualunque altro che, come lui, i suoi predecessori e la sua avversaria, sia espressione di quella classe sociale. Scenari nefasti hanno accompagnato la parabola politica di Trump, ma quanto più veniva dipinto a tinte fosche, tanto più avanzava verso la vittoria.

**Chi ha paura di Trump? L'apparato amministrativo e gli ingranaggi del sistema politico ed economico.** La vittoria è stata tutt'altro che la pre-

messa per governare con i "pieni poteri" che la Costituzione USA conferisce al Presidente. In verità, al netto delle massicce proteste popolari che hanno accompagnato la sua candidatura e che sono esplose con maggiore forza il giorno del suo insediamento (milioni di persone in piazza, scontri, blocchi, arresti, ecc.), trova un'opposizione incalzante nell'apparato amministrativo e negli ingranaggi del sistema politico ed economico statunitense. Sullo sfondo delle voci che imputano la sua vittoria al sostegno dei servizi segreti russi in ragione di una posizione distensiva verso la Russia (che sono diventate *dossier informali* e poi *dossier con riscontri oggettivi*, come li definiscono i media), Obama aveva "avvelenato i pozzi" con una serie di provocazioni contro i diplomatici

- segue a pag. 3 -

## NO TAV: INTERVISTA A NICOLETTA DOSIO BILANCIO, INSEGNAMENTI E PROSPETTIVE DELLA VIOLAZIONE DEGLI ARRESTI DOMICILIARI

Il 16 febbraio scorso, a margine della presentazione di *Rivoluzionaria Professionale* di Teresa Noce alla Credenza di Bussoleno, abbiamo intervistato la compagna Nicoletta Dosio e trattato dell'esperienza di violazione delle restrizioni personali a cui il Tribunale di Torino l'aveva condannata. La vicenda è molto nota e non la ricostruiamo per intero, le risposte di Nicoletta la illustrano nelle parti salienti e le sue valutazioni la arricchiscono fino a mostrare pienamente la forza del movimento NO TAV e la forza delle masse popolari.

**La decisione di violare le restrizioni imposte dal Tribunale di Torino ha segnato un punto di rottura nella mobilitazione contro la repressione perché anziché delegare la difesa agli avvocati e ai tribunali, tu e il movimento che ti ha sostenuto avete costruito un muro contro l'attacco repressivo. Puoi parlarci di questa esperienza?**

La repressione è un segno di arroganza, ma anche di debolezza del potere che ti reprime. Se ci si rende conto che la repressione è esattamente questo, la risposta da dare non è quella del

piangersi addosso, ma dell'intensificare la lotta. Noi in valle abbiamo imparato, con la lotta popolare e con una consapevolezza che è nata anche dalla combinazione di storie diverse che si sono messe insieme, a distinguere tra legalità e legittimità, tra legalità e giustizia. Anche chi si illudeva che la legge e la sua applicazione fossero una garanzia contro l'ingiustizia, ha capito a proprie spese che così non era.

Nella fattispecie queste misure comminate a me e ad altri, che sono preventive, sono più che mai il segno di una persecuzione.

- segue a pag. 7 -



## 25 MARZO - ROMA MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER UN NO SOCIALE ALL'EURO, ALL'UNIONE EUROPEA E ALLA NATO

*Uscire dalla NATO* è una parola d'ordine con le radici profondamente piantate nella lotta di classe del nostro paese, dato che la NATO è una delle forme più evidenti del rapporto di sottomissione delle istituzioni della Repubblica Pontificia agli imperialisti USA. E' una parola d'ordine strettamente legata, quindi, alla presa del potere politico da parte della classe operaia e delle masse popolari, alla rivoluzione socialista in Italia.

Più recentemente altre due parole d'ordine si sono affacciate nel movimento popolare: *Uscire dall'Euro* e *Uscire dalla UE*. A differenza di *Uscire dalla NATO*, ad agitarle vi sono anche partiti e fazioni politiche dei vertici della Repubblica

Articolo a pagina 3

## La lotta degli operai FCA contro il piano Marchionne

## POMIGLIANO: SE QUALCUNO LA PROMUOVE, LA RESISTENZA SI SVILUPPA

Nel 2010 Marchionne a Pomigliano aveva giurato che la FIAT (ora FCA) avrebbe triplicato la produzione a condizione che venisse rimosso l'intralcio di diritti "ormai superati", leggi "antiquate" e sindacati "ideologici". Pomigliano è la dimostrazione che le promesse dei padroni sono balle e i politici, i sindacalisti e i giornalisti che le spacciano per buone sono loro complici! A sette anni di distanza, la fabbrica-caserma che avrebbe dovuto sfornare centinaia di migliaia di nuove auto ha tutti i sintomi di una fabbrica condannata a morte.

**I fatti, in breve.** A novembre dell'anno

scorso FCA comunica che 500 operai (più eventuali altri 600) devono essere trasferiti "temporaneamente" da Pomigliano a Cassino per avviare la produzione del nuovo Suv Stelvio. A dicembre, senza consultare gli operai, FIM, UIM, FISMIC e Associazione Quadri FCA firmano l'accordo per rendere operativo il trasferimento: dicono che permetterà agli operai attualmente in contratto di solidarietà a Pomigliano di tornare a lavorare a tempo e stipendio pieno e agli operai che andranno a Cassino di avere un bonus di 500 euro. La FIOM non firma perché l'accordo non prevede che i trasferimenti siano su base

## INTERVISTA A UN OPERAIO DI CASSINO

Abbiamo parlato con alcuni operai della FCA di Cassino e uno di loro si è reso disponibile a rispondere ad alcune domande per spiegare ai lettori di *Resistenza* la situazione dal loro punto di vista: da una parte gli operai deportati da Pomigliano e dall'altra, a Cassino, 700 cassintegrati, condizioni di lavoro pesantissime e ricatti. Gli ingredienti per la guerra fra poveri con cui Marchionne vuole gestire la morte lenta degli stabilimenti FCA, dove si gioca una partita che riguarda tutti gli operai e tutti i

lavoratori e non è un modo di dire. L'uscita di Marchionne da Confindustria è stata la mossa che gli ha permesso di liberarsi del CCNL e poco dopo tutti i padroni sono andati alla carica sull'abolizione della dirigenza del CCNL; Marchionne ha sbattuto fuori la FIOM dagli stabilimenti (anche violando leggi e sentenze) e la FIOM, in ragione della linea conciliatoria della dirigenza e agitando lo spauracchio di sparire come rappresentanza riconosciuta da tutte le aziende,

Articoli a pag. 4



## ORGANIZZARSI E LOTTARE...

dalla prima

fare alcune azioni di "giustizia proletaria" per fare la rivoluzione e instaurare il socialismo saremmo bugiardi, idealisti e irresponsabili. La rivoluzione socialista è un processo che avanza per fasi e, oggi che il movimento comunista cosciente e organizzato è ancora debole, l'obiettivo principale è rafforzarlo, elevare il suo livello, ingrossare le fila, resistere alla repressione con cui la borghesia imperialista cerca di soffocarlo. Siamo cioè in una fase di difensiva strategica: la superiorità della borghesia è ancora schiacciante e il partito comunista deve accumulare e formare le forze rivoluzionarie. Siamo ben consapevoli della nostra debolezza, come del fatto che oggi le masse popolari non sono ancora capaci di prendere il potere e dirigere la società. Ma sappiamo che possono diventarlo e la storia della rivoluzione sovietica e cinese lo conferma.

La costituzione, nel nostro paese, di un governo di emergenza della parte organizzata delle masse popolari (lo chiamiamo Governo di Blocco Popolare) è la via che perseguiamo, che indichiamo a chi oggi è già deciso a imprimere una svolta rivoluzionaria al corso delle cose. Facendo questo percorso le masse imparano, attraverso una scuola pratica di comunismo, e diventano classe dirigente, prendono e attuano misure per fare fronte agli effetti più gravi della crisi (lavoro, ambiente, servizi pubblici, diritti), sbarrano la strada alla mobilitazione reazionaria (la guerra di una parte delle masse popolari contro altre) e in definitiva alimentano la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato. La costituzione del Governo di Blocco Popolare è, nell'immediato, l'obiettivo che raccoglie le rivendicazioni e le aspirazioni delle masse popolari, le unisce in un processo che ha una prospettiva e valorizza il ruolo che nel nostro paese hanno le forze che si dichiarano comuniste (PC, PRC, PCI, RDC, ecc.), gli elementi e gli aggregati della sinistra borghese (M5S, SI, ecc.), gli esponenti democratici delle amministrazioni locali, i sindacalisti onesti, gli intellettuali ed esponenti progressisti della società civile.

**Le condizioni, le forme e i risultati della lotta per il Governo di Blocco Popolare.** L'economia dirige la politica e da quando è iniziata la fase acuta della crisi, nel 2008, tutti i frontzoni e i parenti che nascondevano questa verità sono caduti. A ciò hanno contribuito sia il raffronto tra la pratica e le innumerevoli affermazioni di Berlusconi, Tremonti, Monti, Renzi e compagnia sulla "crisi che sta passando" (si è visto che

**Le Sei Misure Generali del Governo di Blocco Popolare** implicano l'attuazione delle parti progressiste della Costituzione del 1948 e la rottura con UE, Euro e NATO, che altrimenti, per quanto giuste, resterebbero parole d'ordine campate per aria.

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa);
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi;
3. assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato);
4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti;
5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione;
6. stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

ognuna di esse era solo preannuncio di nuovi attacchi alle conquiste e di riforme che hanno peggiorato le condizioni di vita e di lavoro della popolazione), sia l'individuazione della "casta" contro cui mobilitarsi indicata dal M5S e in un certo modo, anche se grossolanamente, sedimentata nel senso comune.

Nonostante l'intossicazione, la diversione e la propaganda reazionaria della classe dominante, dei suoi papi e pretti e dei suoi luminari, per un numero crescente di persone e classi sociali (in particolare operai, lavoratori dipendenti del privato e del pubblico) la pratica e l'esperienza quotidiana hanno mostrato via via più chiaramente:

- che per invertire il corso delle cose imposto dalle leggi dell'economia capitalistica e dalle "riforme" dei suoi paladini occorre non il buon ardimento di questo o quel capitalista che ha il cuore grande, ma un governo di emergenza che ha il coraggio e la volontà che solo il rapporto diretto con le organizzazioni operaie e popolari di cui è espressione può conferirgli. Solo il Governo di Blocco Popolare può, giusto a titolo di esempio, rispondere al mittente il CCNL inflame firmato anche dalla FIOM, assicurare condizioni di lavoro dignitose in ogni settore e ambito, assegnare a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, impiegare le risorse economiche e le forze umane necessarie per la ricostruzione dei paesi terremotati e mettere in sicurezza il territorio, fare sistematicamente la manutenzione, bonificare dai veleni e dalle discariche, bloccare le delocalizzazioni, espropriare senza indennizzo le aziende che hanno un ruolo decisivo nell'apparato produttivo del paese e sottoporle al controllo democratico o alla direzione dei lavoratori organizzati, rendere pubbliche banche come MPS in modo che facciano credito a tasso zero ad aziende e famiglie anziché alimentare la speculazione;
- che nessuno dei partiti, dei politici, dei funzionari, delle istituzioni e delle autorità che sono espressione dei vertici della Repubblica Pontificia farà mai quello che è necessario, lo vorrà mai fare o lo potrà fare dato che esiste anzitutto per garantire ai capitalisti di fare profitti.

A ciò vanno aggiunti tre aspetti, oggi non ancora patrimonio abbastanza diffuso da contrastare le "narrazioni" della sinistra borghese che influenzano le masse popolari, i lavoratori e gli operai:

1. nessun organismo, forza, corrente e partito emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia, che si proclami di destra o di sinistra, romperà mai fino in fondo con il sistema politico ed economico corrente, indipendentemente dai proclami che fa e dalle parole d'ordine che usa e persino dalla buona fede personale dei suoi esponenti;
2. gli unici promotori degli interessi delle masse popolari sono le organizzazioni operaie e popolari stesse e il principale ostacolo a che assumano il ruolo politico che spetta loro per la rinascita del paese e la costituzione di un governo di emergenza loro emanazione sono le loro proprie resistenze ideologiche, la mancanza di fiducia in se stesse, la concezione che le muove e l'inesperienza nel far valere fino in fondo tutta la loro forza;
3. ogni partito, organizzazione, organismo di sinistra e progressista che vuole avere un ruolo positivo per far fronte al marasma in cui la classe dominante costringe a vivere le masse popolari, deve operare per la costituzione di un tale governo: respingere la propaganda e le operazioni della borghesia che mettono le masse popolari un gruppo contro l'altro e operare per costituire un ampio fronte di lotta e solidarietà di classe che traduce in pratica le mille rivendicazioni popolari e si mobilita per la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

In Italia al movimento politico contribuiscono tre fattori:

- primo, le tendenze alla disgregazione che agiscono in tutte le forze, i partiti, le organizzazioni politiche, associative e sindacali che sono emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia e che costituiscono la coalizione delle Larghe Intese (scissione nel PD, scioglimento di SEL e formazione di SI; liti fra le fazioni della destra reazionaria: FI, Lega, FdI, ecc.), la combinazione di esse con le tendenze alla contrapposizione fra autorità e istituzioni della Repubblica Pontificia (governo contro magistratura,

Corte costituzionale contro Parlamento, governo centrale contro enti locali, ecc.) assieme creano quello che chiamiamo *ingovernabilità dall'alto del paese*;

- secondo, i sommovimenti nel campo delle masse popolari, le mobilitazioni, le lotte spontanee, i coordinamenti, le mille iniziative di base attraverso cui le masse popolari si ribellano alla classe dominante e ai governi della Repubblica Pontificia, violano prassi e leggi che le opprimono, prendono misure e iniziative per attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948 (da sempre eluse o violate) e quella che chiamiamo *ingovernabilità dal basso del paese*;

- terzo, i sommovimenti di settori, ambiti e individui della sinistra borghese che, costretti dal corso delle cose e dalla mobilitazione delle masse popolari, cercano in qualche modo di avere un ruolo positivo, ma cercano di incanalare il movimento delle masse popolari verso il ristabilimento di condizioni economiche, politiche e sociali che esistevano prima dell'inizio della fase acuta della crisi, sono guidati dalla concezione che il problema vero sono la globalizzazione e la speculazione finanziaria e che basterebbe redistribuire la ricchezza esistente o che basterebbe un "governo degli onesti" per "riequilibrare" le cose e fare andare la società meglio di come va oggi.

**L'ingovernabilità dall'alto del paese è un processo oggettivo**, possiamo e dobbiamo sfruttarla ma dobbiamo prenderla per come viene, quindi i fattori decisivi su cui agire ai fini di imporre ai vertici della Repubblica Pontificia il Governo di Blocco Popolare sono il secondo e il terzo. Se sviluppiamo (per numero, tessuto di relazioni e orientamento) il movimento delle organizzazioni operaie e popolari, le autorità, istituzioni, partiti e singoli esponenti della Repubblica Pontificia ingoieranno il boccone amaro



del governo di emergenza popolare, contando su un suo rapido fallimento, sulla sua disgregazione e corruzione e su un altrettanto rapido "rientro nella normalità" della situazione. Per quanto posano e siano tentati di fare ricorso alla repressione dispiegata, feroce e su ampia scala per mano delle forze armate di cui dispongono, la borghesia italiana e il Vaticano non oseranno imboccare subito questa strada che sarebbe la guerra civile dispiegata. Ricordano il pericolo che corsero affidando dopo il Biennio Rosso (1919-1920) il paese a Mussolini per "stroncare il pericolo rosso": in soli 20 anni rischiarono di perdere tutto e solo l'impreparazione della sinistra del PCI, combinata con la linea dei revisionisti che stavano prendendo la guida del partito, impedì che la rivoluzione socialista si sviluppasse in Italia fino all'instaurazione del socialismo.

L'unica alternativa *realistica* al Governo di Blocco Popolare di cui dispongono la borghesia italiana e il Vaticano consiste nel prevenire lo sviluppo (per numero, tessuto di relazioni e orientamento) del movimento delle organizzazioni operaie e popolari intruppando la parte più arretrata delle masse popolari, organizzandola e mobilitandola contro altre parti delle masse popolari stesse, in particolare contro gli immigrati e nelle guerre che la comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, in breve la NATO, conduce in tutto il mondo: cioè consiste in quello che chiamiamo *mobilitazione reazionaria delle masse popolari*.

**Un piano d'azione per costituire il Governo di Blocco Popolare.** Concentriamoci dunque sui fattori decisivi. Per quanto attiene al campo delle masse popolari, le mobilitazioni della loro parte di sinistra, più avanzata, generosa, lungimirante hanno la forma delle lotte



rivendicative (difendere diritti e conquiste, pretendere migliori condizioni di vita e di lavoro) e delle lotte di conquista (riappropriazioni, occupazioni e autogestioni) che si combinano con una spinta a violare leggi, norme e prassi secondo il principio che è *legittimo tutto quello che è conforme ai loro interessi, anche se è vietato dalle leggi della Repubblica Pontificia*. La mobilitazione, in forme e contenuti diversi, già coinvolge praticamente tutti i settori e tutte le categorie. Il collo di bottiglia per il suo sviluppo non è di tipo quantitativo, ma *qualitativo*: cioè l'aspetto decisivo non è quante sono già oggi le lotte, quanto già oggi sono estese e quanto sono lunghe e radicali, ma quanto concorrono e le facciamo concorrere a costituire e a formare (ideologicamente e praticamente) organizzazioni che operano con continuità, che si legano ad altri organismi simili a loro, che si coordinano, che assumono presso il resto delle masse popolari un grado di autorevolezza tale da poterle mobilitare, in modo autonomo dalle autorità e dalle istituzioni borghesi, ad attuare le misure concrete necessarie a fare fronte agli effetti della crisi. E ciò che definiamo *operare come nuove autorità pubbliche*. Ogni lotta spontanea deve diventare ambito per costituire e rafforzare organizzazioni operaie (nelle aziende capitaliste) e organizzazioni popolari (nelle aziende pubbliche, a livello territoriale o a livello tematico) che si pongono l'obiettivo di essere la spina dorsale della nuova governabilità del paese, antagoniste e alternative alle vecchie autorità borghesi. Negli articoli **NO TAV: intervista a Nicoletta Dosio** e in quelli dedicati alle lotte degli operai FCA contro il piano Marchionne (tutti a pag. 1) portiamo alcuni esempi e tutto il nostro Partito è mobilitato in una campagna in cui mettiamo al centro proprio questo aspetto (vedi l'articolo *Fare di ogni lotta spontanea una scuola di comunismo* a pag. 4).

Per quanto attiene al terzo fattore, la mobilitazione di aggregati e singoli esponenti della sinistra borghese, delle amministrazioni democratiche, degli esponenti progressisti del movimento sindacale e della società civile, la mobilitazione contro la riforma costituzionale Renzi che ha portato alla vittoria del NO al referendum del 4 dicembre ha prodotto importanti sommovimenti. Si sono costituiti (o si sono meglio definiti) quattro ambiti che hanno in embrione le potenzialità per concorrere alla formazione di un Comitato di Salvezza Nazionale che si ponga al servizio delle masse popolari per la costituzione del Governo di Blocco Popolare: 1. i comitati per il NO alla riforma costituzionale riuniti a Roma il 21 gennaio, 2. l'aggregato Attuazione della Costituzione promosso da Paolo Maddalena, vice presidente emerito della Corte Costituzionale, riuniti a Roma il 22 gennaio e che ha in programma due assemblee (a Milano il 18 marzo e a Napoli ad aprile), 3. i promotori del NO sociale alla riforma costituzionale riuniti a Roma il 22 gennaio e che preparano la mobilitazione del 25 marzo (la sua base principale sono i movimenti di lotta per la casa e il movimento NO TAV), 4. la Piattaforma Sociale Eurostop (NO Euro, NO UE, NO NATO) che promuove la mobilitazione contro la UE che si svolgerà a Roma il 25 marzo e il giorno successivo dovrebbe tenere l'assemblea in cui si strutturerà come organizzazione nazionale. Questi quattro aggregati si aggiungono ai due che già esistevano: 1. l'area attorno a De Magistris e all'amministrazione di Napoli, 2. il M5S che già amministrava importanti città come Roma e Torino.

Per il momento, ognuno di questi *sei aggregati* opera in modo separato dagli altri, si fanno concorrenza tra di loro nonostante i proclami di "unità". Ma di fatto ognuno dei sei (compresi quindi l'aggregato De Magistris e il M5S) ha di

fronte solo due vie: combinarsi e collaborare tra loro agendo da Comitato di Salvezza Nazionale che si mette al servizio delle masse popolari per l'attuazione delle parti progressiste della Costituzione del 1948, contribuendo così da subito a creare le condizioni della costituzione del Governo di Blocco Popolare oppure sviluppare la concorrenza reciproca e, per i gruppi che provengono dalla vecchia sinistra borghese, la combinazione (e il sostegno a vario titolo) con la lista elettorale che si formerà alla sinistra delle Larghe Intese Renzi-Berlusconi, per il M5S e l'aggregato De Magistris l'assorbimento nella prassi vigente nella Repubblica Pontificia (assunzione di amici degli amici a 15-20 mila euro al mese, affare stadio a Roma, affidarsi a esponenti politici del regime o a tecnici che si vendono al miglior acquirente, rispetto del Patto di stabilità, ecc.).

Quest'ultima è la strada che imbrocceranno i sei aggregati se in ognuno di essi prevarranno le resistenze a legarsi senza riserve alla mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari o, fra gli aggregati che sono più legati al movimento popolare, la convinzione che il salto da compiere riguarda principalmente la quantità e non la qualità della mobilitazione. Questa è la linea che si affermerà se prevarrà il senso comune corrente e nelle loro componenti più avanzate il diffidamento, l'attentismo, lo scetticismo. Ma le tendenze negative possono essere soppiantate dalle tendenze positive in dall'annunciazione a parole dell'unità al praticare l'unità nell'attività da Comitato di Salvezza Nazionale; la tendenza a esaurirsi in "grandi assemblee" per preparare "grandi manifestazioni" può essere soppiantata dalla *convergenza* sulle misure pratiche per far fronte alla crisi che i sei aggregati possono favorire, rafforzando l'azione delle organizzazioni operaie e popolari; la concezione di fare la sponda politica dei movimenti popolari nelle istituzioni della Repubblica Pontificia soppiantata dalla *promozione* della nuova governabilità dal basso del paese.

A queste trasformazioni noi del P.C.A.R.C. ci dedichiamo, promuovendo con ognuno dei sei aggregati la collaborazione e la politica da fronte: unità nella pratica senza bandi o veti reciproci, dibattito franco e aperto per imparare dalla pratica, solidarietà reciproca e sostegno contro la repressione.

**Il Governo di Blocco Popolare è possibile, non è certo.** Ciò che fa la differenza è il ruolo del movimento comunista cosciente e organizzato. A lavorare da subito per la costituzione del Governo di Blocco Popolare chiamiamo gli operai avanzati, i lavoratori avanzati e gli elementi avanzati delle masse popolari: con l'impegno a valorizzare quanto già di positivo ognuno di loro fa, a imparare da loro e dalla loro pratica e con l'impegno a organizzarli, formarli, educarli alla lotta di classe con ciò che abbiamo imparato in 30 anni di elaborazione, di resistenza alla repressione, di partecipazione a lotte spontanee, lotte sindacali, lotte di difesa e di conquista. Coloro che aspirano all'unità dei comunisti, che hanno la falce e il martello nel cuore, che aspirano al socialismo devono mettersi al lavoro da subito per creare le condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare: questo è il lavoro comune che è possibile fare da subito e su questa base avanzare per costruire anche l'unità dei comunisti; devono superare le reticenze e le resistenze che decenni di revisionismo moderno e di influenza della sinistra borghese anticomunista hanno alimentato in loro e in tanti come loro e aderire al P.C.A.R.C. I tempi in cui si aspettano condizioni migliori sono finiti, la rivoluzione socialista è in corso. Certo, "chi ha esitato questa volta, lotterà con noi domani", ma oggi ogni compagno che rompe subito gli indugi è di esempio e di stimolo per gli altri.

## CHE POTERI HA...

dalla prima

del teatrino della politica borghese, eccetto rari casi; un governo *irresponsabile* perché non mette mai la faccia e la firma (le mettono i presidenti del Consiglio, gli esecutivi e i Parlamenti); un governo di *ultima istanza* perché opera secondo i suoi interessi in nome dei quali scavalca, aggira, viola leggi e prassi, quando non basta manovrare, conciliare, corrompere e imbrogliare.

I governi sono caduti, ma non sono mai caduti i vertici della Repubblica Pontificia che li manovravano: cambiano i presidenti del Consiglio, cambiano i ministri, cambiano i partiti e le maggioranze in Parlamento, ma rimane il programma comune, quello con cui la borghesia cerca di far fronte alla crisi del capitalismo, di sopravvivere e di dirigere il movimento economico della società capitalistica. Per togliere di mezzo i vertici della Repubblica Pontificia non basta *cambiare governo* (e che non basta un governo della sinistra borghese "che fa politiche di sinistra", lo dimostra il fallimento su tutta la linea di Tsipras), ma è necessario rivoluzionare il sistema economico e quello politico, cambiare il modo di produ-

zione e l'ordinamento sociale, i rapporti di forza tra le classi; è necessaria la rivoluzione socialista. In particolare non basta un nuovo governo, ma occorre un nuovo Stato (polizia, magistratura, forze armate e il resto dell'apparato di coercizione che Lenin ha illustrato alla luce della concezione comunista del mondo in *Stato e rivoluzione* - 1917).

**Ingovernabilità del paese e potere politico.** Sostituire un esecutivo con un altro o un presidente del Consiglio con un altro è prassi corrente dei vertici della Repubblica Pontificia (le elezioni servono come paravento della loro direzione e strumento di legittimazione sulla base della democrazia borghese e della Costituzione del 1948; da quando non riescono a pilotarle tendono a evitarle il più che gli riesce), una prassi che "fila via liscia" (affermazione da prendere con le pinze: fra le varie fazioni è in corso una guerra per bande via via più acuta) finché esiste la possibilità e ci sono i margini per accordi fra le varie fazioni che li compongono. Ma la crisi generale del capitalismo ha irrimediabilmente minato questa possibilità: i margini per gli accordi sono sempre più ristretti e la ricaduta politica è l'ingovernabilità del paese. Che non nasce dalla "dispersione dell'elettorato", ma dall'inconciliabilità degli interessi dei burattinai e dalle contraddizioni fra di loro.

**Il Governo di Blocco Popolare.** Quanto più cresce l'ingovernabilità del paese, tanto più sono favorevoli le condizioni per rompere la catena dei governi che attuano il programma comune della borghesia imperialista e per imporre dal basso un governo qualitativamente diverso, il Governo di Blocco Popolare. Un tale governo, che opera su mandato delle masse popolari organizzate, non ha ancora il *pieno potere sulla società*: è alla testa delle masse popolari ma in regime di dualismo di potere. In primo luogo perché il Governo di Blocco Popolare esiste e opera in un sistema sociale che sostanzialmente funziona ancora secondo le leggi oggettive del modo di produzione capitalistica: predominano ancora i rapporti di produzione capitalisti e operano i gruppi imperialisti mondiali, il Vaticano e i vertici della Repubblica Pontificia, e banche, i circuiti della speculazione finanziaria, le organizzazioni extralegali che la borghesia imperialista ha formato, la valorizzazione del capitale è ancora regala dell'attività economica, ecc. Ma questo non lo rende un governo "uguale agli altri": è invece il governo che consente il maggiore grado di democrazia proletaria, democrazia per le masse popolari, possibile, da alla volontà delle masse popolari le maggiori possibilità di formarsi e di farsi valere stante i rapporti di forza fra

le classi ancora vigenti. Per questo motivo: 1. un simile governo non nascerà dalle elezioni (le elezioni oggi sono una farsa a uso e consumo della classe dominante, al massimo possono servire, nella costituzione del Governo di Blocco Popolare, per ratificare ciò che le masse popolari organizzate hanno già conquistato nella pratica); 2. sarà sottoposto a ogni tipo di boicottaggio, sabotaggio, spinta eversiva per mano dei gruppi imperialisti internazionali e per mano dei vertici della Repubblica Pontificia e del grosso dell'attuale apparato statale ancora sostanzialmente al suo posto.

**Il socialismo.** Definiamo socialismo, precisamente, quella società che invece si caratterizza per la dittatura del proletariato, la proprietà collettiva dei mezzi di produzione, la crescente ed effettiva partecipazione delle masse popolari alla gestione della società con la creazione delle condizioni materiali e spirituali che la rendono possibile (vedi "Che cosa è il socialismo? Appunti sul senso della parola alternativa" - *Resistenza* n. 9/2016). La mobilitazione per imporre ai vertici della Repubblica Pontificia un governo di emergenza popolare, per attuare il suo programma, per difenderlo dal boicottaggio e dai sabotaggi a cui sarà sottoposto dai gruppi imperialisti internazionali e dai vertici della Repubblica Pontificia è la scuola pratica di

comunismo che le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari devono fare e devono far fare alle larghe masse per avanzare nella rivoluzione socialista (rompere il dominio della borghesia imperialista sulla società, sovvertire l'ordine borghese, instaurare un nuovo ordine sociale) fino a instaurare il socialismo. È in questa lotta che si compirà su grande scala la rinascita del movimento comunista e in particolare il partito comunista diventerà lo Stato Maggiore della rivoluzione socialista anche per la sua composizione e per le sue relazioni con la classe operaia e le altre classi delle masse popolari.

**Torniamo all'inizio.** Confondere il Governo di Blocco Popolare con il socialismo, per poi magari concludere che "è impossibile costituirlo", "non ce lo lasceranno fare", "siete riformisti travestiti da comunisti", è tipico di chi è ideologicamente succube della concezione borghese del mondo (crede all'identità fra governo del paese e potere politico), ligio alle leggi e alle prassi della democrazia borghese (rassegnazione che per governare il paese è necessario vincere le elezioni) nonostante si dica, e in un certo modo sia, ribelle. Li distinguamo, vanno distinti, per capire le condizioni, le forme e i risultati della rivoluzione socialista in corso in Italia.

## ROMA: SE IL MOVIMENTO 5 STELLE IMPARASSE DAGLI ERRORI...

Nonostante i vertici della Repubblica Pontificia abbiano usato e usino tutto l'armamentario che hanno a disposizione per togliere il M5S di mezzo, l'operazione non è ancora riuscita. Nonostante la Giunta Raggi sia stata il bersaglio privilegiato di un attacco concentrato durato senza sosta dal giorno delle elezioni fino ad oggi, la resistenza di Raggi consente alcune riflessioni rispetto al ruolo del M5S e alle sue prospettive nella costruzione della nuova governabilità del paese.

**Intrighi di palazzo.** Inchieste, scandali, arresti, ammissioni e reticenze: non sono bastate fino ad ora le manovre sporche e i colpi bassi per far cadere Raggi e la sua giunta. Resistenza ben meno efficace fu opposta da Marino, liquidato sulla scia di uno "scandalo per gli scontrini non registrati" (questione che penalmente non aveva alcuna rilevanza e si è risolta in una bolla di sapone) e tramite un incontro dal notaio dove gli esponenti della sua stessa maggioranza gli revocavano la fiducia e il mandato. Che un'operazione simile non sia possibile per cacciare Raggi è dimostrazione della diversità del M5S rispetto ai partiti dei vertici della Repubblica Pontificia. Essere interni al sistema politico dei vertici della Repubblica Pontificia è stato, fino alla vittoria del M5S, condizione per "contare qualcosa" e avere la possibilità di essere eletti, ma al prezzo che la vita o la morte (così come le opere) delle amministrazioni comunali era decisa in stanze *inaccessibili*. Se davvero, come oggi molti detrattori del M5S affermano, il M5S fosse un partito come gli altri, per levarlo di torno sarebbero bastati i mezzi che sono stati sufficienti per levare di torno gli altri. Fino ad oggi si è dimostrato vero il contrario.

**La particolarità del M5S.** La questione è che se i vertici della Repubblica Pontificia sono decisi a cacciare Raggi e la sua giunta devono ricorrere alla mobilitazione delle masse popolari. Roma è il centro dei loro traffici e sulla carta non dovrebbero avere particolari difficoltà a riuscirci, ma si tratta di una situazione

particolare e inedita. Qualcosa che va in quel senso lo hanno tentato gli speculatori che stanno dietro la costruzione del nuovo stadio della Roma che, nella fase di incertezza che ha preceduto l'accordo, hanno spinto Pallotta (il presidente americano della Roma: lo stadio sarà suo e lo affitterà alla Roma, non è "lo stadio della Roma") ad annunciare che in caso di mancata costruzione dell'impianto la società avrebbe venduto i giocatori migliori e si sarebbe aperta una fase di sconfitte e vergogne. Un modo nemmeno tanto velato per mobilitare gli ultras romanisti contro la giunta e aggiungere agli intrighi di palazzo i problemi di ordine pubblico. Non c'è stato bisogno di andare oltre la minaccia; l'accordo sullo stadio è stato trovato e lo stadio si farà.

**Il "complotto per farci vincere"** Che l'amministrazione di Roma sarebbe stata una gatta da pelare, nel M5S era cosa risaputa al punto che Paola Taverna aveva espressamente dichiarato, già prima che iniziasse la campagna elettorale, che "è in atto un complotto per farci vincere per dimostrare che siamo incapaci di governare", cosa che l'ha esposta alla derisione di molti, ma che aveva il suo senso. Alla dichiarazione di Taverna, rispondemmo che il M5S aveva paura di governare perché non aveva definito il contenuto della sua politica, non era deciso a rompere con i vertici della Repubblica Pontificia e non vedeva il nesso fra l'Amministrazione di Roma e la mobilitazione per la costituzione del Governo di Blocco Popolare, facendo di Roma un'Amministrazione locale di emergenza. Aveva ragione Paola Taverna: il M5S è stato inghiottito dal vortice dell'amministrazione di Roma. E avevamo ragione noi, si è fatto cuocere a fuoco lento in ragione delle tare che lo caratterizzano: il legalitarismo, l'elettoralismo e la concezione che sia possibile un "governo degli onesti" in istituzioni fatte e usate da gente fra cui *il più sano ha la rognna*. **Amministrare Roma è un banco di prova.** Lo scontro "per la spartizione della torta" tra poteri, bande e

fazioni della borghesia imperialista è dispiegato, ma allo stesso tempo è necessario "ristabilire l'ordine", cioè è necessario ripristinare quella macchina amministrativa organizzata, oliata e funzionante per rendere servizi di ogni sorta a papi, cardinali, ordini del clero, corpi consolari, alti funzionari e alla classe politica a essi affiliata. Le campagne mediatiche per dimostrare che sia una città completamente fuori controllo aggiungono altra confusione.

Alla stasi della giunta ha contribuito l'inesperienza (non solo della Sindaca), l'aspetto principale è stata la morsa con cui i vertici della Repubblica Pontificia hanno stretto l'Amministrazione e tutto il M5S, l'aspetto decisivo è stata la verifica nella pratica che i buoni propositi e le belle speranze non servono e non bastano a cambiare il paese. Alla lunga non basta nemmeno la resistenza. Il M5S non è capitolato, ma è in *impasse* e ha di fronte due vie che hanno precisi riscontri pratici e immediati. Si è fino ad oggi affidato alla linea di amministrare secondo le "buone prassi" della Repubblica Pontificia: ha selezionato i dirigenti e i funzionari del Comune di Roma attraverso il confronto dei curricula, li ha scelti fra i tecnici già presenti, ha individuato "i migliori" e li ha pagati lautamente, quanto si conviene siano pagati funzionari e dirigenti *capaci*, ha giurato e garantito sulla loro buona fede e onestà, ha commesso "errorucci" di opacità anche se predicava trasparenza. Il M5S può quindi decidere di continuare su questa strada, quella che lo rende via via più simile agli altri partiti dei vertici della Repubblica Pontificia e quella per cui si guadagnerà il titolo e il ruolo di "responsabile opposizione" alle larghe intese, nel paese e a Roma (è questione di tempo). Oppure può fare tesoro delle lezioni che ha preso, degli errori fatti, delle "ingenuità", fatte in buona e in cattiva fede, e rompere lacci e laccioli a partire dalla revoca delle cariche a dirigenti e funzionari immischiati con le amministrazioni precedenti,

- segue a pag. 5 -

## CHI HA PAURA DI TRUMP...

dalla prima

russi negli USA per alzare al massimo la tensione, appena prima di lasciare la Casa Bianca. Successivamente, una vera e propria ribellione di apparati statali ha bloccato il decreto contro l'immigrazione da alcuni paesi musulmani: le amministrazioni di importanti città e 14 Stati hanno sporto denuncia alla corte di appello di San Francisco; 900 diplomatici si sono schierati per il ritiro del decreto, 4 giudici ne hanno bloccato l'attuazione e Trump ha licenziato un *Procuratore Generale reggente* (Sally Yates) che aveva annunciato il rifiuto di contestare il reato di immigrazione clandestina durante i processi che sarebbero seguiti agli arresti di immigrati. Il tutto mentre 100 fra le più importanti multinazionali (fra cui Apple, Facebook, Netflix, Levi's, Microsoft) si sono apertamente schierate contro il decreto ("che nuoce gravemente all'economia") e gli aeroporti in cui venivano bloccati gli stranieri, trasformati in sportelli legali improvvisati dagli avvocati che prestavano servizio volontario per assisterli, erano assediati da migliaia di persone che protestavano. La mobilitazione, senza precedenti, ha costretto Trump a riformare il decreto. All'affaire del decreto razzista bisogna aggiungere la guerra fra Trump e le principali testate giornalistiche (CNN, New York Times, Los Angeles Times, Associated Press e molte altre del filone democratico) che in un vortice di insulti da una parte e notizie - scandalo dall'altra, è culminato con la loro esclusione dalle conferenze stampa che il Presidente degli USA tiene settimanalmente. L'amministrazione è persino intervenuta direttamente (anche qui rompendo con la prassi che *certe cose si fanno, ma non si dicono*) per ordinare al FBI di smentire le voci sull'inchiesta delle relazioni fra Trump e i servizi segreti russi e per negare informative alle agenzie di stampa, ricevendo in cambio un plateale rifiuto.

A livello internazionale, fra il colpo di spugna a più di 40 anni di politica USA in medio Oriente ("fra Israele e Palestina non mi interessa se si metteranno d'accordo per uno o due stati, mi interessa che facciano la pace", mentre la posizione USA è sempre stata "due popoli e due stati") e le reazioni del Parlamento russo alla notizia che gli USA aumentano le spese per il riarmo nucleare, le gaffe sugli attentati in Svezia (in verità l'attentato era in Pakistan, Trump ha sbagliato a leggere...) danno l'immagine di un personaggio autoritario, confuso e imbranato.

**Governo, potere e crisi politica.** A differenza di Obama e di H. Clinton (e di ogni altro politicante democratico o repubblicano), Trump è uno che appartiene a pieno titolo a quel sistema economico che decide le politiche degli USA e le detta ai presidenti e alle amministrazioni. In un paese in cui la politica è, più apertamente e direttamente che in Europa e in Italia, al servizio dell'economia, la sua candidatura è stata fin da subito una rottura. E a maggior ragione la sua elezione ha sconvolto le prassi del sistema politico e affaristico degli USA, perché conferisce alle fazioni di capitale di cui è parte e che rappresenta la forza di un'arma, la presidenza degli USA, incomparabilmente superiore rispetto alle armi (ricatti, lobbismo, corruzione) in mano ai suoi concorrenti. Quelle politiche che se promosse da altri sarebbero state al massimo *criticate*, sono per l'apparato statale plasmato da 8 anni di Obama, il pretesto per dichiarare guerra a Trump e legargli le mani. Anche questa è una manifestazione, trasposta agli USA, della differenza fra governo del paese e potere (vedi articolo a pag. 1) e della debolezza degli imperialisti USA che, immersi nella melma della crisi generale, si ritrovano pure a fronteggiare una situazione in cui uno di loro si è impossessato del governo del paese per condurre la lotta di potere contro gli altri.

**Campo minato, una situazione rivoluzionaria.** Trump non farà nulla di diverso da ciò che ogni altra amministrazione USA avrebbe fatto, ma con due criteri, quelli si, diversi: il primo è che lo fa in modo aperto, rivendicando il razzismo statale, lo stesso che è costato la vita a centinaia di afroamericani uccisi dalla polizia durante i due mandati di Obama, ad esempio, o rivendicando la costruzione di un muro al confine con il Messico iniziato da B. Clinton. Il secondo è che tutto ciò che fa, lo fa prima di tutto a beneficio suo e di quella fazione di capitale di cui è funzionario. La crisi politica negli USA è molto meno fosca e tragica per le masse popolari di quanto vogliono far apparire le anime belle della sinistra borghese. Il marasma, il caos, le guerre istituzionali sono manifestazioni di una situazione rivoluzionaria il cui esito, come in ogni situazione rivoluzionaria, ha due sbocchi possibili, la rivoluzione o la reazione. L'ago della bilancia sono l'organizzazione, la mobilitazione e la forza delle masse popolari, il fattore decisivo è la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato.

## 25 MARZO, ROMA...

dalla prima

Pontificia: la Lega e una pletera di elementi reazionari tipo Tremonti. Cioè: mentre per uscire dalla NATO è "assodato" che ci voglia la rivoluzione socialista, il fatto che anche la destra reazionaria dice *Uscire dall'Euro e dalla UE* lascia sperare qualche sincero democratico che possa esistere un corri-

spettivo di sinistra della stessa parola d'ordine, perseguibile senza il bisogno di fare alcuna rivoluzione socialista (al massimo una rivoluzione democratica).

**Feroce discussione, a sinistra, sul sesso degli angeli:** chi dice *Fuori dall'Euro subito*, accusa di connivenza con i vertici della UE, o per lo meno di ambiguità, chi non lo dice o lo dice con meno veemenza; chi dice *Fuori dalla NATO* ricorda a chi dice *Fuori dall'Euro* che rompere con la UE per rimanere sotto

l'oppressione degli imperialisti USA è una strana soluzione - che siano quindi convinti con "i piani degli imperialisti USA?"... e via così.

La verità, compagni e compagne, è che senza combinare la lotta per uscire dall'Euro e dalla UE e quella per uscire dalla NATO con la lotta per la costituzione del Governo di Blocco Popolare e per avanzare nella rivoluzione socialista in Italia, si parla di cose belle, ma campegiate per aria. Un po' come quando da bambini si parlava di quale lavoro

avremmo fatto da grandi e fra scienziati, pompieri, attori, falegnami, ecc. ognuno diceva il suo preferito, quello che lo affascinava o lo suggestionava di più. Non si arrabbi nessuno degli infervorati promotori dell'*uscire di qua e uscire di là*, l'esperienza pratica, anche quella degli infervorati, dimostra che nessun governo dei vertici della Repubblica Pontificia uscirà dalla NATO, uscirà dalla UE senza infedarsi a qualche altro padrone e padrone, e aggiungiamo noi visto che nella lista di *uscire di qui e*

*uscire di là* spesso manca il Vaticano, romperà con il Concordato.

Per non lasciare l'obiettivo di uscire dalla NATO, dalla UE, dall'Euro e l'abolizione del Concordato nel campo dei bei propositi o l'oggetto di discussioni sul sesso degli angeli, bisogna combinarli con il PER, che è poi ciò che li unisce oggettivamente e li rende realistici: costituire il Governo di Blocco Popolare e avanzare nella rivoluzione socialista in Italia.

## UNA DISCUSSIONE DELL'INTERVISTA AL COMPAGNO ULISSE DEL (NUOVO)PCI TANTE QUESTIONI APERTE, IL DIBATTITO CONTINUA

Siena. Lo scorso 8 Febbraio la Sezione del P.CARC ha organizzato in un'aula augustea della Facoltà di Lettere e Filosofia la presentazione de *La Voce* del (nuovo)PCI. Hanno partecipato circa 10 persone, principalmente simpatizzanti e collaboratori del P.CARC, oltre ad alcuni esponenti del PRG.

Come è accaduto in altre sezioni, la seconda intervista al Segretario Generale del (nuovo)PCI pubblicata sul numero 2/2017 di *Resistenza* è stata il mezzo tramite il quale abbiamo introdotto l'argomento a compagni che non conoscevano o non si erano mai interrogati sul rapporto tra P.CARC e (nuovo)PCI. L'iniziativa si è rivelata molto interessante e stimolante perché ha permesso di trattare questioni che in genere vengono "date per scontate" e trattate a livello superficiale. La presenza di molti compagni esterni al P.CARC (di età, percorso politico e condizioni sociali molto diverse) dimostra l'interesse verso il (nuovo)PCI, ci spinge a sviluppare quella collaborazione di cui Ulisse parla nell'intervista.

**Il tema principale di discussione è stata la clandestinità del (nuovo)PCI.** Parlarne apertamente è anche un modo di scardinare il senso comune che porta a far cominciare la *clandestinità* del Partito con la *lotta armata*, diretta conseguenza dell'intossicazione borghese riguardo

all'esperienza delle Brigate Rosse. "Se siamo in democrazia, che bisogno c'è della clandestinità? Quindi il (nuovo)PCI è clandestino perché compie azioni illegali...", sono solo alcune delle obiezioni che vengono comunemente mosse.

Abbiamo quindi posto molta attenzione a spiegare che la clandestinità del (nuovo)PCI è un aspetto strategico e non tattico: cioè il (nuovo)PCI è clandestino perché ciò permette di mantenere una completa autonomia di pensiero, di analisi, di propaganda e di azione rispetto alla classe dominante, in ragione della quale può dire e fare ciò che è necessario e può fare per far avanzare la rivoluzione socialista, anche se ciò è vietato dalle leggi della borghesia. Pertanto, clandestinità non è sinonimo di illegalità, ma è condizione per l'autonomia e l'indipendenza politica e organizzativa. Non tutto ciò che fa il (nuovo)PCI è illegale rispetto alle leggi borghesi in vigore, ma la classe dominante potrebbe in ogni momento cambiare le leggi che garantiscono libertà di espressione, ad esempio (e stante certi, lo farà), e di colpo anche esprimere certi pensieri, opinioni e diffondere la propaganda rivoluzionaria sarebbe illegale e perseguito penalmente. La clandestinità come aspetto strategico consente di operare già in previsione di ciò che farà la classe dominante, consente di prevenire le sue

mosse e garantire al (nuovo)PCI di operare con continuità in ogni condizione, in ogni contesto e in ogni ambiente. Poi è vero che il (nuovo)PCI compie anche azioni che sono considerate illegali, ma sono legittime (cioè rispondono agli interessi della classe operaia e delle masse popolari): un esempio ce lo abbiamo in questi giorni in cui è tornata alla ribalta l'esistenza del sito *Caccia allo sbirro* che il (nuovo)PCI lanciò per dare un volto, un nome un cognome e un indirizzo ai membri delle Forze dell'Ordine che, forti delle coperture, della segretezza, delle omissioni che riserva loro lo Stato, compiono atti contro le masse popolari (infiltrazioni nei movimenti, violenze, pestaggi, intimidazioni, ricatti, ecc.). Per la pubblicazione di quel sito furono processati e assolti per insufficienza di prove 4 compagni: la clandestinità del (nuovo)PCI ha consentito che il sito esistesse ancora e svolgesse la sua preziosa opera, mentre gli apparati repressivi stanno ancora cercando *chi* lo abbia aperto e *come* (il perché lo conoscono bene ed è per quello che sono così preoccupati...). In altri casi, la violazione delle leggi è servita a mandare a monte la persecuzione poliziesca e giudiziaria che aveva l'obiettivo di distruggere il (nuovo)PCI: dalla clandestinità furono pubblicati su internet gli atti giudiziari su cui la persecuzione si

basava. Era vietato farlo, era illegale, ma l'operazione consentì di smascherare tutto il teorema persecutorio, di mostrare quali fossero stati gli strumenti (quelli sì, illegali) di cui le autorità borghesi si erano dotate per cercare di "incastare" gli imputati, di far cadere il macigno della "illegalità" sulle autorità e istituzioni che lo avevano sollevato... in effetti a violare le leggi, la Costituzione, le procedure erano state proprio loro. Attraverso questi esempi abbiamo mostrato chiaramente dove sta la differenza fra un partito pubblico e un partito clandestino e come il partito clandestino, a differenza di un partito pubblico che deve tenere conto delle leggi borghesi e del sistema di intossicazione dell'opinione pubblica, non deve rendere conto che alla classe operaia e alle masse popolari del proprio operato.

**Dibattito interno.** Presentare *La Voce* e quindi anche spiegare ad altre persone cos'è il (nuovo)PCI e portare all'esterno il suo messaggio ha messo i compagni della Sezione nella condizione di doversi confrontare prima di tutto con i loro dubbi sull'argomento, sugli aspetti che non avevano chiari. Lo studio e discussione dell'intervista a Ulisse è stato un ottimo metodo per iniziare a esaminare tutta una serie di questioni con maggiore profondità.

Anzitutto, discutere del ruolo dei due partiti nella costruzione della rivoluzione socialista. Un'adesione formale, di facciata, porta spesso i compagni a esse-

re d'accordo "di principio" con quello che dice il (nuovo)PCI. I due partiti fratelli lavorano allo stesso obiettivo a breve termine (creare le condizioni per l'instaurazione del Governo di Blocco Popolare), ma l'azione del P.CARC è volta principalmente a estendere al massimo livello possibile gli spazi di agibilità della società borghese, a sviluppare al massimo grado possibile l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari per costituire il Governo di Blocco Popolare, il (nuovo)PCI vede oltre, adottando il governo di emergenza come uno strumento per sviluppare la Guerra Popolare Rivoluzionaria attraverso cui instaurare il socialismo.

Studiare e discutere l'intervista ha anche fatto riflettere i compagni sul contributo che i membri del P.CARC danno e possono dare al partito clandestino e sulla necessità di promuovere la collaborazione col (nuovo)PCI anche da parte degli elementi avanzati della classe operaia e delle masse popolari.

**I temi sono lontani dall'essere esauriti.** Per questo tutte le Sezioni del P.CARC nelle prossime settimane proseguiranno con la discussione della seconda intervista a Ulisse e si confronteranno sul contenuto e le forme della collaborazione con il (nuovo)PCI, una discussione in cui sono coinvolti tutti i compagni e le compagne, anche esterni al P.CARC, che hanno la falce e il martello nel cuore e vogliono avere un ruolo positivo nella rivoluzione socialista in corso.

## Estendere e rafforzare la rete delle organizzazioni operaie e popolari e il loro coordinamento, elevare la loro azione e il loro ruolo

### FARE DI OGNI LOTTA SPONTANEA UNA SCUOLA DI COMUNISMO

Nell'articolo *Organizzarsi e lottare per vincere...*, a pag. 1 si accenna alla campagna che il P.CARC sta conducendo per imparare a intervenire sulle organizzazioni operaie e popolari in modo che esse diventino coscientemente la forza che costituisce il Governo di Blocco Popolare e attraverso cui avanza la rivoluzione socialista. In questo articolo entriamo nel dettaglio del contenuto della campagna con l'esplicito obiettivo di raccogliere collaborazioni, sostegno, aiuto nel suo sviluppo da parte dei nostri lettori.

**I contenuti e gli obiettivi della campagna.** La rivoluzione socialista non avanza grazie alla sequenza di vittorie nelle lotte rivendicative (più conquiste si fanno e più la lotta diventa rivoluzionaria) e non esiste una qualche possibilità

di "politizzare le lotte spontanee". Al socialismo si arriva quando le masse popolari organizzate dirigono la società al posto della borghesia imperialista secondo i loro interessi di classe e si arriva solo attraverso la rivoluzione socialista. Questa premessa chiarisce i contenuti e gli obiettivi della campagna Scuola di Comunismo:

a. Fare in modo che da ogni lotta spontanea a cui partecipiamo o che promuoviamo si formi e si consolidi un'organizzazione operaia o popolare che continui a esistere e operare indipendentemente dall'esito della singola battaglia da cui è nata. Questo significa che la costituzione di un organismo stabile, che opera con continuità e che mantiene il legame con la parte di lavoratori e masse popolari che si sono mobilitati è l'obiettivo di gran lunga superiore anche rispetto all'e-

sito della singola lotta specifica. Nella lotta contro l'accordo sul CCNL dei metalmeccanici sono sorti organismi, anche piccoli o piccolissimi, che hanno sviluppato relazioni con organismi che già esistevano e sono più grandi e strutturati: questo risultato è più importante rispetto al fatto che gli operai non siano riusciti a respingere l'ipotesi di accordo, perché oggi, nella lotta contro l'attuazione di quel CCNL, nuove organizzazioni, per quanto embrionali, si uniscono alla lotta, contribuiscono a estendere la rete di operai organizzati in tutto il paese, si rivolgono a operai e lavoratori a cui in precedenza gli organismi esistenti, pure se più grandi e strutturati, non arrivavano, imparano dall'esperienza degli altri e portano la loro esperienza agli altri. Lo stesso principio è valido per gli organismi tematici (contro il razzismo, il fascismo, per l'applicazione della Costituzione, per le lotte studentesche, ambientali) e per quelle territoriali;

b. Fare con chi è disponibile a farlo, il bilancio dell'esperienza. Le masse popolari imparano principalmente dall'esperienza pratica e il bilancio dell'esperienza è la principale via attraverso cui le masse popolari elevano la loro coscienza rispetto alla lotta di classe e al loro ruolo, rispetto alla loro forza e agli strumenti per farla valere contro gli interessi, le mosse e le manovre della classe dominante;

c. Individuare per ogni organismo le iniziative che - stanti le forze e le risorse intellettuali, morali e pratiche (uomini, conoscenze, relazioni, risorse finanziarie e mezzi di mobilitazione, di convinzione e di costrizione) di cui già dispone - è in grado di prendere e che accresceranno le

sue forze e risorse e allargheranno e rafforzeranno la sua influenza e autorità; *le persone* che è in grado di reclutare; *le relazioni* che è in grado di sviluppare; *gli appigli* che il contesto presenta su cui è in grado di far leva e di cui è in grado di giovare; *le breccie* che il campo nemico presenta in cui è in grado di infiltrarsi e attraverso cui è in grado di irrompere e grazie alle quali è in grado di acuire le contraddizioni dei nemici; mobilitare la sinistra dell'organismo ad agire, a sfruttare le possibilità d'azione che abbiamo individuato e via via educarla a individuarle essa stessa; reclutare gli elementi migliori di ogni organismo e fornire a ognuno le conoscenze e i mezzi per crescere e diventare comunisti;

d. Avviare esperienze pilota di analisi di classe e analisi dell'apparato produttivo dal basso; significa conoscere zona per zona le principali attività produttive, il numero dei dipendenti, le forme spontanee della loro organizzazione (nelle aziende capitaliste, nelle aziende pubbliche e anche fuori dal posto di lavoro), per passare dall'astratto al concreto. "I lavoratori delle aziende capitaliste sono oggi in Italia sia come numero sia come percentuale della popolazione decisamente di più di quanti erano nel 1945 o nel 1950. Ma allora a nessuna persona di buon senso sarebbe venuto in mente di dire che la classe operaia non esisteva.

Nel 2011 (fonte: ISTAT - Censimento dell'industria e dei servizi) nel nostro paese c'erano circa 250 aziende capitaliste con più di 1000 operai, 670 con 500-999 operai, 2.000 con 250-499 operai, 1.200 con 200-249 operai, 7.300 con 100-199: in totale circa 11.420 aziende capitaliste. A queste vanno aggiunte le aziende pubbliche: sia quelle che producono merci, come Fincantieri, Finmeccanica, ecc., sia quelle che producono servizi pubblici: scuole, università, ospedali, ASL,

agenzie dell'amministrazione pubblica, prigioni, caserme, ecc. Esse per molti aspetti possono avere un ruolo sociale e anche specificamente politico analogo a quello delle aziende capitaliste.

Gli operai oggi devono dirigere i proletari addetti ai mille piccoli lavori, spesso precari e frequentemente esuberanti (disoccupati), spesso fienti lavoratori autonomi e "imprenditori di se stessi". Sono gran parte delle masse popolari che la classe operaia deve trascinare con sé a fare la rivoluzione socialista. Hanno preso il posto che nel 1945 o nel 1950 era occupato dai contadini poveri e medi e dai braccianti. Ma con il grande vantaggio, ai fini della loro mobilitazione a fare la rivoluzione socialista, che sono concentrati nelle zone urbane e meno sottoposti all'oscurantismo clericale, mentre i contadini erano dispersi nelle campagne e in ogni villaggio il curato era un'autorità civile come l'agrario, il campiere (o capo mafia) e il carabinieri, oltre a essere un'autorità morale e culturale. Ma allora nessun comunista avrebbe detto che la classe operaia non era in grado di mobilitare i contadini a fare la rivoluzione (...)" da *La Voce* del (nuovo)PCI n. 54. "Dice che non esiste più classe operaia chi in realtà è contro la rivoluzione socialista".

**Lotte spontanee e lotta politica rivoluzionaria.** Imparare e insegnare la scienza della lotta politica rivoluzionaria è la sintesi di questa campagna. Le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari sono decisive nella costituzione del Governo di Blocco Popolare, sono la spina dorsale della governabilità dal basso del paese, combinano la forma e il contenuto della trasformazione delle masse popolari da classe oppressa a classe dirigente della società, cioè, in definitiva, il loro sviluppo è decisivo per la costruzione del nuovo potere, per l'avanzamento della rivoluzione socialista e per l'instaurazione del socialismo come in Russia lo furono i Soviet.

## POMIGLIANO...

dalla prima

volontaria, il bonus di 500 euro non è garantito per tutto il periodo di trasferimento e per Pomigliano non c'è un piano produttivo.

Il 20 gennaio la Fiom convoca le assemblee in cui, pur ribadendo che non è un buon accordo, chiede e ottiene dagli operai il mandato a sottoscrivere per poter partecipare al tavolo delle trattative sul piano industriale per Pomigliano che partiranno a marzo. È lo stesso sistema con cui, dove si sono effettivamente tenute (quindi brogli a parte), la Fiom ha fatto passare l'infame CCNL dei metalmeccanici nelle assemblee di fabbrica del dicembre scorso. "Tra gli

operai manca la spinta a opporsi all'accordo" è il modo con cui la direzione Fiom giustifica la sua resa alle imposizioni padronali, l'ulteriore allineamento ai sindacati collaborazionisti e l'adesione alla linea padronale di aziendalizzazione del contratto di lavoro.

A partire dalla fine di gennaio, alcuni operai del Comitato ex licenziati e cassintegrati FCA iscritti al Si Cobas iniziano un intervento sistematico fuori dai cancelli di Pomigliano (fuori perché, benché abbiano vinto la causa contro il licenziamento, FCA gli paga lo stipendio ma non li ha reintegrati sul posto di lavoro), con il sostegno e la partecipazione di partiti, organismi e singoli del posto. Con volantini, comizi, assemblee in piazza, concerti e altre iniziative denunciano l'operato dell'azienda e dei sindacati complici,

mettono in guardia che la deportazione prepara lo smantellamento dello stabilimento, chiamano a organizzarsi nel Comitato NO Cassino e a opporsi alle deportazioni. E il 20 febbraio in una nuova assemblea convocata dalla Fiom gli operai votano all'unanimità una mozione presentata dal Si Cobas che rigetta l'accordo firmato a dicembre e pone una serie di condizioni importanti per il trasferimento temporaneo a Cassino.

**La lezione.** Il ricatto e il terrorismo padronale sono rafforzati dal disfattismo e dalla rassegnazione predicati dai sindacati di regime e da altri agenti padronali. Ma non è vero che alla FCA e in tutte le altre aziende non c'è niente da fare! Ovunque qualcuno, anche un piccolo gruppo, vuole promuovere la resi-

stenza e si organizza per farlo, la resistenza dei lavoratori si sviluppa.

Pomigliano conferma la lezione di Melfi, dove con la lotta contro i sabati comandati un piccolo gruppo di operai avanzati ha preso in mano la lotta contro il sistema Marchionne e l'ha estesa ad altre fabbriche FCA del centro-sud.

Conferma la lezione della ex Lucchini di Piombino, di Almaviva, di Alitalia e di altre aziende. Conferma la lezione del movimento NO TAV: contro le misure antipopolari ci si mobilita per evitare che vengano decise e, se nonostante questo vengono prese, ci si mobilita per boicottarne l'attuazione.

Allo stesso tempo la INNSE di Milano come la Ginori di Sesto Fiorentino, l'esito del referendum sull'acqua del 2011 e quello contro la riforma costituzionale targata Renzi indicano forte e

chiaro che per raggiungere risultati stabili, estendere la ribellione e cambiare il corso delle cose occorre creare una rete di organismi operai e popolari decisi a prendere in mano il paese, a formare un loro governo nazionale.

Bisogna rafforzare la resistenza, generalizzarla, estenderla e dare a tutti i gruppi e gli organismi della resistenza l'obiettivo comune di costituire un loro governo d'emergenza. Questo dà anche gambe per marciare alle parole d'ordine "attuare la Costituzione del 1948" e "rompere con Euro, Ete e Nato".

Bisogna passo dopo passo trasformare questa resistenza in attacco, perché è l'unica via di salvezza per le masse popolari di tutto il paese!

## INTERVISTA A UN OPERAIO...

dalla prima

ha firmato un "CCNL unitario" che è un regalo ai padroni. Che la situazione cambi a Cassino, che gli operai di Pomigliano respingano la deportazione, che la sfiducia diventi fiducia è campo di intervento per tutti coloro che vogliono avere un ruolo positivo nella rinascita e ricostruzione di un paese che, in mano ai Marchionne, è spolpato e degradato.

## Da Pomigliano vengono deportati 200 operai e a Cassino ci sono 700 cassintegrati. Che idea ti sei fatto della situazione?

Marchionne ha avviato lo smantellamento di Pomigliano e questa deportazione lo conferma: inizialmente era per 600 operai mentre ora siamo arrivati all'ordine dei 1000-1100. Smantellamento perché? Perché Pomigliano è formata da due siti: uno è quello ufficiale e l'altro è il "reparto confino", che è un distacco. Qui la maggior parte degli operai ha problematiche fisiche, gente che FCA tratta come un peso, come "operai non altamente produttivi".

Alcuni operai campani che sono già venuti in trasferta ci hanno spiegato cosa comporta: i tempi e le condizioni di lavoro sono insostenibili. Ad esempio, per fare il turno di mattina devono partire alle 3 di notte e tornare a casa alle 16-17 di pomeriggio, va via una giornata! Chiaro che diversi operai non hanno accettato il trasferimento e la maggior parte ha votato contro.

Quindi ci sono sempre state trasferite da sito a sito? Sì, Marchionne le usa per formare gli operai di altri stabilimenti, portandoli in quelli dove si sta più avanti. Ma in questo caso l'obiettivo della deportazione è quello di smantellare il

reparto-confino. Nel 2010, di fronte alla mobilitazione degli operai, Marchionne disse che a Pomigliano non ci sarebbero più stati problemi; fu costretto a dirlo e ha dovuto rallentare lo smantellamento del sito. Adesso però Pomigliano ha un solo modello di auto e il piano industriale non esiste... C'è la proposta un tavolo di accordo per marzo, ma concretamente non c'è niente...

## Che effetti sta avendo a Cassino la mobilitazione degli operai di Pomigliano?

All'ultima spedizione che hanno fatto i 5 Cassintegrati e Licenziati di Pomigliano a Cassino la reazione degli operai è stata positiva: tutti hanno preso il volante e molti si fermavano a chiacchiere, altri si sono messi a disposizione della protesta e hanno lasciato i recapiti. E' una cosa che va coltivata, perché c'è una tensione positiva alla protesta, ma secondo me molti ancora non si sono resi bene conto di ciò a cui si va incontro... Accontentarsi di oggi senza pensare al futuro, per gli operai è la fine. E Marchionne sta facendo il gioco delle tre carte con la guerra tra poveri, per lui sarebbe preoccupante se gli operai di Cassino si unissero a quelli di Pomigliano... questo vuole evitarlo assolutamente.

## Rispetto ai 700 cassintegrati di Cassino, si sta creando un legame con loro? Qualcuno ha provato a contattarli?

Non ci sono stati tentativi di intercettare i cassintegrati, anche perché in fabbrica si tende molto a seguire le direttive dei capetti sindacali che cercano di tranquillizzare gli operai dicendo che questa cosa non li toccherà più di tanto, perché "per Cassino il piano industriale c'è". Insomma il problema è degli altri... i sindacati portano avanti questa concezione e questo è grave. Perché Pomigliano si trova come ci trovavamo a Cassino

5 anni fa, ora la situazione è inversa. Domani potremmo essere noi la Pomigliano della situazione. Per esempio, c'è un reparto-confino anche qui e ci stanno circa 400 persone, ci mandano tutti quelli con qualche limitazione fisica o che "rompono le scatole"... è una specie di caserma punitiva.

## Durante la campagna per il referendum costituzionale in FCA si sono costituiti dei comitati per il NO e per applicare la Costituzione. Ci puoi parlare del legame fra attuazione della Costituzione e condizioni di lavoro in una grande azienda?

Diciamo che per la sicurezza Fiat è "ufficialmente" sempre in aggiornamento... invece in alcuni reparti non interviene perché risolvere certi problemi è dispendioso, quindi fa finta di niente. Un esempio è il reparto *Hot Stamping*, il centro presse a caldo, dove ci sono gli altiforni a 800-1000 gradi e si sollevano polveri ferrose dannose, anche se l'azienda dichiara che sono polveri pesanti e non interferiscono con la salute degli operai... Poi ci sono esempi più politici, pratici e quotidiani... tipo l'attesa dei pullman a fine turno. In alcuni reparti è prevista l'uscita anticipata alle 13,30 ma in altri si continua a fare 6-14 e 14-22 e resta il disagio per tutti, chi esce prima deve comunque attendere gli altri e andare via dopo le 14.00. Ma la questione dei turni è la principale: con 700 cassintegrati in alcuni reparti si lavora su 21 turni, mentre la produzione lavora a 15. Per i primi che significa? Si lavora sempre, a ciclo continuo anche sabato e domenica. Questo ha portato un grande disagio agli operai. Non è previsto lo straordinario e la domenica viene pagata come se fosse lunedì. Non solo: il sabato e la domenica gli operai devono viaggiare con la loro macchina abitando

anche a 40-50 km e ci rimettono pure la benzina. La vita sociale è distrutta, non riesci ad averla. Per esperienza, ci sono settimane dove uno nemmeno riesce a vedere i figli ed è costretto a prendere ferie o mettersi in malattia. Ecco, come faccio a dire che viene applicata la Costituzione in queste condizioni?

## Con la battaglia referendaria si è consolidato un coordinamento intersindacale che mette al centro gli interessi dei lavoratori e in secondo piano le appartenenze sindacali. Cosa ne pensi? Magari! Sarebbe il sogno degli operai, perché dicono sempre che ci vuole qualcosa di diverso dai sindacati, che sono tutti venduti... ma allo stesso tempo quando si propone una cosa diversa, non va tutto liscio. C'è il coordinamento FCA che è in fase di "allestimento" perché bisogna spiegare bene la questione della solidarietà fra gli operai dei vari siti. Quindi anche per Cassino, far comprendere l'importanza di un coordinamento intersindacale che ha i suoi uomini di fiducia eletti dai lavoratori e non per favoritismo e clientelismo, è importante.

La spinta positiva degli operai, che è il primo aspetto, si combina con il fatto che in azienda, nei reparti, spesso si sentono legati ai piccoli favoretti e ricatti dei sindacalisti o degli uomini FCA e la tendenza è quella a non prendere posizione. Anche perché in FCA se prendi una posizione la paghi e le misure repressive sono pesanti e diventano accanimento. Il lavoro che fa l'azienda è molto psicologico e organizzato e la prima cosa è "colpirne uno per educare 100": infatti gli operai sono sempre intimoriti e si vive un clima di tensione. So che la mia attività politica e sindacale non mi mette in buona luce verso l'azienda, ma io ho capito che qualcosa bisogna fare e a

una volta cerco di rispondere all'azienda: "parlo con cento per cercare di educare uno" e magari si avvia il processo di unire e coordinare gli operai, anche se rischio di andare incontro a misure repressive. Ma limitarmi nello svolgere l'attività sarebbe più negativo per me, a livello sociale e familiare, e per tutti gli operai.

Comunque, tornando alle forme di organizzazione extra-sindacale, ogni protesta è un modo per educare gli operai a unirsi anche al di fuori dei sindacati. Ma per le condizioni che ci sono a Cassino oggi, per il fatto che tutto sommato ancora si lavora, gli operai tendono ancora a stare sulle loro e a non prendere posizione. Il primo passo sarebbe far capire ciò che potrebbe avvenire, facendo vedere i precedenti come Termini Imerese. Ma i sindacati sviano e frenano la solidarietà al di fuori del sito di Cassino, perché se esce fuori si potrebbe creare una condizione in cui questi non servono più a niente e per molti di loro è preoccupante. Ci sono già stati momenti in cui ci siamo mossi in autonomia: la battaglia per il miglioramento dei turni fu promossa solo dai lavoratori - circa una trentina per tutti i turni - e la cosa ha molto preoccupato l'azienda, che ha slegato i suoi scagnozzi che dicevano "le trattative senza sindacati non si possono fare, sono illegali". Così i sindacati sono "entrati" nella lotta degli operai. Ma chi l'ha detto che non si possono fare? In ogni caso, organizzarsi indipendentemente dai sindacati è oggi necessario. Per come la vedo io, bisogna assolutamente rafforzare il Coordinamento FCA del Centro sud, cioè riprodurre quell'esperienza, unire gli operai e renderli autonomi da padroni e sindacati asserviti, non solo a Cassino, ma in ogni azienda del paese.

## NESSUN LAVORATORE È SOLO

Non sono i padroni a essere forti, sono i lavoratori che devono far valere la propria forza

**Firenze, 24 gennaio.** Michela Ruffa, delegata alla Continental di Pisa, interviene all'assemblea dei metalmeccanici promossa dall'area CGIL il Sindacato è un'Altra Cosa. "E' dal 2011 che in Continental abbiamo aperto gli occhi e abbiamo cominciato a costruire azioni di contrasto alle pretese dell'azienda e da allora abbiamo incontrato l'ostacolo forte non tanto dell'azienda quanto della RSU di maggioranza e della Segreteria Fiom. Siamo partite in poche, tre sole donne e continuiamo a essere in pochi, ma la nostra azione è costante. Alle assemblee inizialmente era quasi impossibile dire la nostra tra offese, interruzioni da parte della Segreteria e del resto della RSU che cercava di far passare il nostro punto di vista come vaneggiamento senza supporto sindacale, assurdo nel contesto di crisi in cui ci troviamo.

Il messaggio che voglio far passare oggi qui è che la nostra attività sarebbe andata a finire se a un certo punto non avessimo incontrato i compagni della Piaggio. Abbiamo notato che i nostri problemi erano gli stessi che avevano nella loro fabbrica. Abbiamo quindi cominciato a denunciarli insieme e pian piano abbiamo costruito un fronte comune e visibile ai lavoratori... Il nostro era ed è il punto di vista di chi crede che i diritti non si scambiano con altri diritti ma si difendono, se ne pretende il rispetto e si rivendica indipendentemente dal contesto... Tentano di boicottarci gli scioperi, levano i nostri comunicati dalla bacheca sindacale, hanno provato a isolarci ma siamo diventati più forti e ora alle assemblee anche noi parliamo, non perché gli altri ce lo permettono, ma perché sono i lavoratori che vogliono sentirsi parlare! La differenza fondamentale tra noi e loro è che noi non ci sentiamo rappresentativi perché ci sediamo ad un tavolo, ma perché i lavoratori vogliono sentire la nostra opinione e questo è quello che conta perché i lavoratori possano decidere".

**Genova, 7 febbraio.** I lavoratori AMIU vincono la battaglia contro la privatizzazione del servizio di raccolta rifiuti; cortei, presidi, blocchi spingono

il Consiglio Comunale a bocciare la manovra dell'Amministrazione Doria.

**Atessa (CH), 12 febbraio.** Un'ora di sciopero alla Sevel per protestare contro il divieto di interrompere la produzione per andare in bagno: un operaio è stato costretto a urinarsi addosso. Questo è "il clima" nelle aziende italiane.

**Pianoro (BO), 13 febbraio.** La Segreteria esternalizza i manutentori e licenzia un lavoratore a 2 anni dal pensionamento. Dopo 20 ore di sciopero a oltranza che paralizza la produzione, la proprietà è costretta alla marcia indietro, il licenziamento è annullato.

**Firenze, 15 febbraio.** Un'ora di sciopero per tutto alla GKN, contro l'attuazione del nuovo CCNL. "I lavoratori, in pieno accordo con l'RSU, ritengono inaccettabile l'applicazione del contratto nazionale 2016 senza contrattazione acquisitiva. L'azienda non può pensare di applicare un contratto che è stato bocciato dal 90% dei lavoratori senza neanche passare da un incontro con la rappresentanza sindacale" si legge nel loro comunicato "Queste azioni di sciopero erano state discusse tra RSU e lavoratori in una riunione, l'11 febbraio, che pur essendo fuori dall'orario di lavoro e di sabato pomeriggio ha visto la partecipazione di ben 90 operai. E' nata così la proposta di dar vita a un collettivo di lavoratori in grado di affiancare l'azione dell'RSU reparto per reparto".

**Piombino (LI), 16 febbraio.** Centinaia di operai delle acciaierie fanno irruzione in Comune per chiedere lo svolgimento pubblico della "cabina di regia" sul futuro della Fabbrica. La mobilitazione è stata promossa dal Coordinamento Articolo 1 - Camping CIG a cui hanno partecipato anche i sindacati.

**Brescia, 23 febbraio.** Dopo 2 giorni di sciopero alla Fercam di Brescia, ottenuto il reintegro di due lavoratori lasciati a casa per rappresaglia.

Questa mobilitazione è rappresentativa delle lotte che il SI COBAS conduce con determinazione nella logistica e nel settore delle cooperative.

**Roma, 23 febbraio.** Migliaia di

lavoratori Alitalia hanno partecipato alla mobilitazione (sciopero e manifestazione) indetta da CUB e USB al mattino (8 ore) e allo sciopero indetto dai sindacati di regime del pomeriggio (4 ore).

**Roma, 25 febbraio.** Migliaia i lavoratori delle telecomunicazioni al corteo indetto dal CLAT (Collettivo Lavoratori Autoconvocati Telecomunicazioni) e organizzato da tutte le sigle sindacali: Cobas, Snater, Cub, Usb e Cisl. La lotta è contro l'introduzione delle norme previste dai Jobs Act, la riduzione degli aumenti contrattuali e il vincolo di quelli in busta paga alla produttività attraverso il controllo individuale della prestazione.

**Sesto S. Giovanni (MI).** Gli operai GE (ex Alstom) sono in assemblea permanente, giorno e notte, dentro l'azienda da più di 150 giorni contro la chiusura dello stabilimento.

**Milano.** Appello alla solidarietà di classe degli operai della INNSE: "Camozi (il padrone che ha portato la battaglia anche sul piano legale - ndr) ha a disposizione centinaia di migliaia di euro per pagarsi gli avvocati, noi no. Per questa ragione chiediamo a quanti hanno a cuore le sorti della nostra lotta di fare uno sforzo per contribuire economicamente alla riuscita della nostra impresa. Battere la proporzionalità dei Camozzi non conta solo per noi, ma conta anche per chi ha deciso di non piegare la testa di fronte all'arroganza dei padroni".

**Forlì.** Dal giornalismo *AltriRitmi* degli operai Electrolux: "E' da un po' di tempo che nel nostro stabilimento l'azienda sta utilizzando ciclicamente una certa prassi che è sicuramente illegittima. Il vice capo del personale Sig. Samuel Sansoni scende al montaggio e insieme al capo reparto, Sig. Rinaldini Claudio chiamano a turno operai al loro "cospetto" per consegnare lettere, contestazioni disciplinari, pressare su assenteismo e quant'altro. I lavoratori, sprovveduti, vengono chiamati senza prima sapere perché, a giustificarsi di cose e a subire pressioni del tutto illegittime. Ci sono tante cose che l'azienda non può fare, ma ci prova, e più noi facciamo

vedere di avere paura, più ci riesce. Per cui con questo articolo, oltre continuare spassionatamente a dirvi che non dovete avere paura, ristabilendo regole, diritti e doveri, proviamo di nuovo a informarvi su cosa fare quando si viene chiamati. Prima di tutto, chiedere perché, cioè chiedere prima di andare in ufficio perché vi cercano. Se non ve lo dicono (lo fanno) voi rispondete che ci andate volentieri ma che volete un delegato sindacale RSU li con voi. Attenzione! Non un delegato RSU a caso, ma uno di vostro gradimento e vi consigliamo di chiamare uno di noi AltriRitmi. E' purtroppo successo ancora che l'azienda per prima chiama il delegato sindacale ma lo sceglie lei! Non funziona così! Avete diritto ad avere con voi un delegato sindacale di vostra fiducia! Se poi vi accorgete che il vostro delegato RSU di fiducia coincide con quello dell'azienda, beh... fatevi una domanda e datevi una risposta!"

**In tutte le aziende i padroni riversano gli effetti della crisi sui lavoratori e nella maggioranza delle aziende c'è un clima di intimidazione, precarietà e ricatto.** Ma ognuno di questi esempi e i mille altri che non possiamo riportare o che persino non conosciamo, dimostra che in ogni azienda in cui esiste un gruppo di operai e lavoratori, anche piccolo, che si assume la responsabilità di organizzare gli altri, le cose iniziano a cambiare; che in ogni contesto un gruppo di lavoratori, anche piccolo, trova, se è deciso a farlo, il modo per organizzare e mobilitare i compagni e i colleghi.

Noi non conosciamo personalmente questi lavoratori, ma li portiamo come esempio per tutti gli altri; noi chiamiamo ogni lavoratore e ogni operaio a seguire questi esempi, a fare quello che è già possibile fare nell'azienda in cui lavora senza lasciarsi sfiduciare dal fatto che "è difficile", "siamo in pochi", ecc. Il P.CARC sostiene ogni lavoratore che si prende la responsabilità di mobilitare e organizzare altri lavoratori all'interno delle aziende e di uscire dalle aziende per legarsi al movimento delle masse popolari. Mettiamo a disposizione la nostra esperienza e certamente faremo nuove esperienze insieme a coloro che si pongono l'obiettivo di imparare a far valere la forza dei lavoratori organizzati.

## ROMA: SE IL MOVIMENTO...

segue da pagina 3

dal mettere un tetto (basso) agli stipendi dei funzionari e dirigenti del Comune, dalla mobilitazione delle migliaia di dipendenti comunali che, loro sì, nel bene e nel male hanno fatto andare avanti la città che per fuor di metafora è la gallina dalle uova d'oro di cricche e cosche. E' una scelta politica, non tecnica.

**Non è facile,** obietterà qualcuno: autorità e istituzioni non lo permetterebbero. Vero. Per questo è decisivo non avere limiti e scrupoli, andare a fondo, ma partire dalla testa, dai piani alti, e impedire gli accanimenti contro il singolo dipendente "fannullone", il vigile "assenteista", l'associazione a cui è scaduta la convenzione per gli spazi comunali, la famiglia che occupa la casa popolare, lo spazio sociale (è tutta guerra far poveri: il marcio sta alla testa!).

Per cacciare l'amministrazione Raggi i vertici della Repubblica Pontificia devono mobilitare le masse popolari, la stessa cosa deve fare il MSS se vuole avere un ruolo positivo nel processo di costruzione della nuova governabilità del paese.

Scriviamo nell'articolo *Organizzarsi e lottare per vincere...* a pag. 1 che il MSS è uno dei sei aggregati che hanno un ruolo oggettivo nella costruzione del Comitato di Salvezza Nazionale che opera per favorire la costituzione del Governo di Blocco Popolare. L'amministrazione di Roma è un punto di forza da valorizzare, non una croce da portare. Si sono svolte nelle settimane scorse, anche in stanze comunali, importanti assemblee dei movimenti romani per fronteggiare le principali emergenze sociali causate dalla crisi (diritto alla casa, al lavoro, all'istruzione), i Municipi si sono legati o si stanno legando a quella parte organizzata di popolazione e ai lavoratori; il Comune di Roma dichiara più di 48 mila dipendenti fra quelli diretti e quelli nelle municipalizzate (per capirci: la FCA di Marchionne ne dichiara 33.351): quelle sono le forze da cui partire, da cui attingere e a cui affidarsi. Altro che Marra, Romeo, le polizze, lo stadio della Roma, Pallotta e le sue minacce.

## L'UNITÀ DEI COMUNISTI SECONDO IL PC DI RIZZO IL DOCUMENTO IN 10 PUNTI È UN PASSO AVANTI, RINNOVIAMO LA DISPONIBILITÀ AL CONFRONTO

Il 22 febbraio l'Ufficio Politico del PC di Rizzo ha emesso il documento *Unità comunista. I 10 punti della discussione* che vuole essere un contributo per l'unità dei comunisti. Riteniamo che il passo fatto sia positivo e di quel documento, che invitiamo tutti i nostri lettori a leggere, facciamo nostre due tesi che sono a premessa e a conclusione dei 10 punti alla discussione.

In premessa, il documento afferma che: "Oggi nel movimento comunista internazionale, e certamente nel nostro Paese, esistono serie differenze di vedute strategiche tra le forze comuniste presenti, di cui l'attuale frammentazione è un riflesso diretto. Ogni ragionamento sull'unità dei comunisti deve partire dal riconoscimento di questa realtà, comprendendo che lo stato attuale non è semplicemente il prodotto di personalismi e incomprensioni o volontà di difendere piccoli "ortocelli" ma il risultato delle scelte e delle contraddizioni accumulate in anni nonché delle divergenze strategiche presenti". E prosegue: "Per l'unità comunista è presupposto un dibattito serrato su questioni di carattere strategico e un'unità nel conflitto di classe". Su questa analisi concordiamo e proponiamo, nuovamente, che il dibattito serrato si faccia, apertamente e francamente, partendo dal dato

di fatto che le differenze di concezione, di strategia e di tattica esistono, ma la loro esistenza non è ostacolo al confronto e alla politica da fronte.

In conclusione, il documento afferma che: "Noi vogliamo l'unità dei comunisti, a partire da una coerenza strategica e ideologica, che ha come premessa la critica degli errori passati". Aggiungiamo alla discussione sugli "errori passati" anche quella sui limiti attuali: cioè il dibattito e il confronto devono servire al *che fare ora*, perché non c'è pratica rivoluzionaria senza una giusta teoria rivoluzionaria.

Detto ciò, siamo consapevoli che i principali (ma non gli unici) elementi di divergenza fra la Carovana del (nuovo)PCI e il PC di Rizzo stanno nella concezione del mondo e si riversano nell'analisi e nella strategia: il PC basa la sua strategia sul fatto che le condizioni oggettive non sono favorevoli alla rivoluzione socialista ("non siamo in una situazione rivoluzionaria"), ideologicamente non solo non riconosce, ma denigra, gli apporti del maoismo, terza superiore tappa del pensiero comunista, e pertanto ragiona e opera senza tenere conto dell'esperienza complessiva della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, ricchissima di insegnamenti

sintetizzati e sviluppati dal maoismo.

Su molti dei 10 punti che il PC presenta come irrinunciabili per l'unità dei comunisti, noi siamo grossomodo d'accordo. *Con alcune precisazioni.* Quei 10 punti attonano prevalentemente ad aspetti di tattica (un esempio per tutti: che visione strategica sottende il rifiuto di allearsi con il PD? Il PD è un elemento passeggero e le alleanze elettorali sono una questione tattica...). Inoltre i 10 punti indicati dal PC sono prima di tutto un modo per distinguere dalla sinistra borghese quelli che il PC definisce e ritiene comunisti, una distinzione basata solo sul rapporto con e verso i partiti borghesi o con e verso i sindacati di regime. Manca del tutto un chiaro riferimento al ruolo delle masse popolari (in particolare alla classe operaia) e alla relazione fra comunisti e masse popolari.

Confrontarsi sulla concezione e sulla strategia significa confrontarsi:

- sull'analisi della crisi generale del capitalismo in corso, sulle sue basi oggettive e sui presupposti del socialismo (questo attiene all'unità rispetto alla concezione marxista del mondo): è crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale? Cosa significa? Cosa comporta?
- Sul regime politico dei paesi imperialisti, il regime politico della controrivoluzione preventiva;

- sul bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, sull'esperienza dei primi paesi socialisti (cosa dimostrano e cosa insegnano) e sui motivi del loro declino (non si può riassumere con "il tradimento" di qualcuno... il tradimento non è una categoria scientifica, non tratta, omette e squalifica a questione morale la lotta di classe che nel socialismo continua a esistere, non ne individua i contenuti e le forme... è metafisica);

- sulla strategia per la rivoluzione socialista (La rivoluzione scoppia? O la rivoluzione si costruisce? Da quando? Come? Con quali forze e in quali condizioni? Chi la costruisce?).

Solo i punti 2 (*la centralità dell'analisi leninista dell'imperialismo*), 3 (*non basta parlare di semplice lotta per la dissoluzione delle alleanze imperialiste, non specificando come tale dissoluzione possa avvenire*), 7 (*la connessione della ricostruzione comunista con i processi di riorganizzazione del movimento comunista internazionale*), 8 (*la necessità di fare i conti con l'esperienza del movimento comunista del nostro Paese e in particolare con la storia del Partito Comunista Italiano*) e 10 (*il fine dei comunisti è il rovesciamento del sistema capitalistico e la costruzione del socialismo*) indicati dal PC hanno in un qualche modo un legame, benché labile, con i quattro aspetti che attengono alla con-

cezione (e alla strategia) necessaria per l'unità dei comunisti, alla coesione ideologica dei comunisti.

**Lotta ideologica e politica da fronte.** Ma il passo compiuto dal PC è un passo positivo rispetto alla chiusura totale a ogni confronto che ha mantenuto fino a oggi e il gruppo dirigente deve assumersi il compito e la responsabilità di svilupparlo. Noi siamo marxisti-leninisti-maoisti, siamo convinti della giustezza e perseguiamo il principio per cui "cento fiori fioriscano, cento scuole di pensiero gareggino" e siamo fermi oppositori della logica di concorrenza con ogni organismo, organizzazione o partito che vuole sinceramente contribuire alla rinascita del movimento comunista. Siamo cioè sostenitori della via che spinge al confronto, al dibattito aperto, alla critica e alla "polemica politica". E siamo per l'unità d'azione: comune iniziativa verso le masse popolari e la classe operaia, mantenendo ciascuno la propria autonomia, solidarietà reciproca contro la repressione. Unità e lotta. Non c'è unità senza lotta, ma la lotta ideologica che conduciamo entro il movimento comunista ha l'obiettivo di costruire una superiore unità per rendere i comunisti più capaci (cioè, quanto le condizioni lo impongono) di fare la rivoluzione e instaurare il socialismo. E questo è obiettivo comune.

### Elementi di storia del movimento comunista

## A 40 ANNI DAL MARZO 1977: IL CONVITATO DI PIETRA DELLE COMMEMORAZIONI DEL MOVIMENTO

A premessa di questo articolo ricordiamo le compagne e i compagni che hanno dato la vita alla causa della rivoluzione socialista in Italia, quelli uccisi dalla Polizia e dai Carabinieri nelle piazze, quelli uccisi nelle prigioni, quelli uccisi dai fascisti nelle strade. E salutiamo quanti, per la causa della rivoluzione socialista, sono ancora prigionieri nelle carceri. Abbiamo nei loro confronti lo stesso obbligo che abbiamo assunto nei confronti dei figli della classe operaia e delle masse popolari: fare dell'Italia un nuovo paese socialista per liberare l'umanità dalle catene del capitalismo.

Il 17 febbraio, a quarant'anni dalla cacciata di Lama (segretario della CGIL) dall'Università La Sapienza di Roma, sono iniziate ufficialmente le celebrazioni del Movimento del '77, incastonato nell'immaginario del senso comune corrente come il più radicale, innovativo, partecipato, "gioioso e disperato" movimento di ribellione giovanile. I discorsi e i ragionamenti che vanno per la maggiore a opera della sinistra borghese si soffermano su singoli fatti e trascurano o omettono che la lotta per la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato era la questione principale di quegli anni. Diamo in questo articolo tre elementi per orientarsi nel dibattito (ma è più corretto dire nelle celebrazioni).

**Il contesto storico.** Gli anni '70 del secolo scorso sono stati contraddistinti dalla combinazione di due fattori: uno è il picco raggiunto dalle grandi lotte rivendicative degli operai e delle masse popolari (il '68 studentesco e il '69 operaio), che ottennero tutto quel-

lo che era possibile ottenere in un regime capitalistico e l'altro è l'inizio, a metà anni '70, della seconda crisi generale del capitalismo che si manifestò con le grandi ristrutturazioni industriali e l'inizio del progressivo attacco a ciò che classe operaia e masse popolari avevano conquistato. Attenzione! Inizia il progressivo attacco: le conquiste non vengono smantellate in un giorno... L'esistenza dei primi paesi socialisti e la forza del movimento comunista e sindacale in Italia, fermo restando la direzione dei revisionisti moderni, e il livello di mobilitazione popolare hanno costretto la borghesia imperialista a procedere per tentativi e per gradi, tanto che il medesimo processo di smantellamento delle conquiste prosegue ancora oggi.

**Il contesto politico.** Il PCI era al suo apice (34% nel 1976), ma l'inizio della seconda crisi generale del capitalismo aveva esaurito la sua funzione: la linea di estendere al massimo grado le conquiste economiche e le riforme politiche per "arrivare al socialismo" attraverso le elezioni non consentiva più alcun avanzamento. Anzi PCI e sindacati imponevano agli operai e alle masse popolari di limitare le pretese e di concorrere così alla stabilità del paese ("ridate indietro un po' di quello che avete conquistato", diceva G. Benvenuto della UIL). Insomma, il socialismo "non arrivava" e non sarebbe arrivato.

Le forme e il contenuto della crisi del PCI sono chiare solo alla luce della lotta contro il revisionismo moderno promossa da Mao tse-Tung a livello internazionale. A sinistra del PCI, infatti, già nel

1966 vi fu il primo tentativo di ricostruire un partito comunista rivoluzionario, il PCd'I (Marxista-Leninista), ma in ragione dei limiti di concezione che lo caratterizzavano, il grosso della contestazione al revisionismo moderno si espresse nei gruppi della "nuova sinistra", i più conosciuti dei quali erano Potere Operaio e Lotta Continua. Nei "gruppi" il marxismo-leninismo fu sostituito da tesi e concezioni della Scuola di Francoforte (trasposte in Italia nell'operismo di Tronti, Toni Negri, ecc.), le lotte rivendicative furono assunte come la via per la rivoluzione socialista (economicismo) e il ruolo particolare della classe operaia fu progressivamente attribuito, invece, al sottoproletariato. Insomma la lotta al revisionismo era stata ridotta a un mix di concezioni anti-partito e in definitiva anti-comuniste, dalle quali prese in seguito le mosse Autonomia Operaia. La delusione, la frustrazione e il malcontento verso il PCI erano tanto diffusi che i gruppi della sinistra extraparlamentare raccolsero e organizzarono una parte importante di giovani e giovanissimi, molti studenti, ma anche operai.

In questo contesto, con la volontà di dare uno sbocco rivoluzionario alle diffuse mobilitazioni operaie e popolari, dalla convergenza di operai delle grandi aziende e studenti dei collegi universitari, nacquero le Brigate Rosse. La differenza fra le BR, i gruppi della "nuova sinistra" e i loro eredi (in particolare Autonomia Operaia) stava nel legame che esse avevano con il movimento comunista: non diedero alla lotta contro il revisionismo moderno un contenuto anticomunista. Ciò non impedì che l'influenza della

Scuola di Francoforte, il soggettivismo e il militarismo ne decretassero la sconfitta, tuttavia esse rappresentarono il secondo tentativo di ricostruzione del partito comunista rivoluzionario dopo il fallimento del PCd'I (M-L).

**Lo stato maggiore della classe operaia.** Chi si limita a condannare o a esaltare la lotta armata promossa dalle BR soffre dello stesso unilateralismo di chi si concentra sulla forma e non bada al contenuto, sui singoli fatti e non bada al processo. Non è di alcuna utilità, ai fini della rivoluzione socialista in Italia, celebrare le forme assunte dal Movimento del '77 o i singoli episodi, dalla cacciata di Lama dalla Sapienza alle giornate di marzo a Bologna e altri, senza inserirli nel contesto in cui, fin dall'inizio degli anni '70, esistevano e operavano le BR. Per inquadrare il ruolo delle BR è necessario chiarire che il valore della loro esperienza non è solo, né principalmente, legato alla lotta armata. Esse sono state l'espressione della spinta alla mobilitazione dei giovani operai e proletari combinata alle aspirazioni rivoluzionarie, frustrate dal PCI, di chi aveva partecipato alla Resistenza 30 anni prima e alle lotte operaie seguenti. Alla base del loro successo vi fu l'intuizione che il movimento rivendicativo delle masse popolari aveva raggiunto il suo massimo grado e poteva svilupparsi solo come movimento politico rivoluzionario, solo come lotta per la rivoluzione socialista. In virtù di ciò, legandosi strettamente alla classe operaia delle grandi aziende, divennero in una certa misura quel centro autorevole della mobilitazione rivoluzionaria, quello stato maggiore della classe ope-

raia, che il PCI non era più fin dal 1944 con la Svolta di Salerno.

**Il convitato di pietra alle celebrazioni del quarantennale del '77.** Il 1977 è stato l'epilogo del movimento rivendicativo di massa perché le masse popolari non potevano più conquistare nulla, ciò a cui tendevano era raggiungibile solo con la lotta politica rivoluzionaria. Il 1978 è stato l'epilogo della lotta armata per il comunismo (benché le BR o organismi da esse discendenti abbiano continuato a esistere e operare anche in seguito) perché la lotta armata non era più la tattica adeguata a sviluppare il percorso intrapreso dalle BR: era urgente e necessario ricostruire il partito comunista, la superiore direzione politica del movimento rivoluzionario. I due epiloghi sono strettamente legati e contengono insegnamenti di grande attualità, il primo dei quali è che le lotte rivendicative sono un ingrediente della lotta di classe, ma la rivoluzione socialista è lotta politica rivoluzionaria e le prime non possono sostituire la seconda in nessun caso. Il secondo è che nessuna tattica, per quanto "storicamente possibile" o "storicamente giusta", sostituisce la strategia: senza una giusta strategia, la tattica che pure permette al movimento rivoluzionario di svilupparsi fino a un certo grado, diventa la sua catena se non si trasforma al mutare delle condizioni oggettive. Il terzo è che nonostante la generosità, il coraggio e la combattività della classe operaia e delle masse popolari, solo l'esistenza del partito comunista rivoluzionario, guidato da una concezione del mondo giusta, da una giusta strategia e da una tattica conseguente e flessibile può fare la rivoluzione socialista.

## PRESENTAZIONI DI "RIVOLUZIONARIA PROFESSIONALE" IN SARDEGNA

Il movimento delle donne delle masse popolari e la rivoluzione socialista nel nostro paese

**Il P.CARC in Sardegna.** A febbraio una delegazione è stata in Sardegna per avviare un intervento su contatti e simpatizzanti con l'obiettivo di costruire nuove sezioni. La spedizione si è concentrata nella zona di Cagliari e del Sulcis-Iglesiente con una puntata a Nuoro: oltre alle diffusioni di Resistenza all'università e fuori da aziende come la Portovesme srl e la Carbosulcis, grazie al compagno che ci ha ospitati sono state fatte tre presentazioni del libro *Rivoluzionaria professionale* di Teresa Noce di cui abbiamo pubblicato una recensione su Resistenza n. 9/2016.

Il lavoro che abbiamo svolto ci ha mostrato quanto il movimento comunista ha sedimentato nel cuore e nella mente degli operai, delle donne e dei giovani delle masse popolari dell'isola: l'orgoglio di appartenere alla terra in cui nacque Gramsci, i primi scioperi del '900 nelle miniere di Bugerru

represe con tanta violenza dalla borghesia, il radicamento del PCI tra la classe operaia, le organizzazioni che lottarono contro il revisionismo e per ricostruire il partito negli anni '70. L'accoglienza riservata alla nostra bandiera con la "falce e il martello" tra studenti e operai è stata calorosa, ennesima conferma che ancora vive in una parte delle masse popolari l'aspirazione ad abbattere lo stato di cose presenti e instaurare il socialismo.

**Rivoluzionaria professionale, ossia come dagli errori del passato impariamo a costruire il futuro.** Le presentazioni del libro sono state promosse con altre organizzazioni: a Cagliari l'iniziativa si è tenuta a Su Tzirulru, un locale legato ai compagni dello studentato occupato di Sa Domu; a Sant'Antioco è stata promossa insieme ad Agorà, un'associazione di donne che promuove letture collettive; a

Nuoro con il Comitato di Antifascisti nuoresi nella sede di USB.

Grazie alla lettura di alcuni stralci del libro, le presentazioni sono state occasione di dibattito sull'analisi della situazione e sul *che fare*: dal partito che serve per costruire la rivoluzione socialista alla mobilitazione reazionaria come unica soluzione della borghesia, dall'affermarsi del revisionismo moderno nel movimento comunista alla nascita della Repubblica Pontificia nel nostro paese, all'occupazione militare dei gruppi imperialisti USA e allo sviluppo della solidarietà di classe. Tema ampiamente discusso è stato l'emancipazione delle donne delle masse popolari.

**Teresa Noce e l'emancipazione delle donne che costruiscono la rivoluzione.** Alle presentazioni hanno partecipato molte donne, lavoratrici e antimilitariste, giovani anti-

fasciste e anche pensionate attive in associazioni e molti compagni hanno espresso la loro solidarietà e il loro appoggio alla lotta di emancipazione delle donne. Soprattutto quando abbiamo letto e commentato insieme brani tratti da capitoli come *Lo sciopero delle mondine. La divisione capitalista del lavoro nelle famiglie dei compagni. L'8 Marzo nel campo della morte. Il rifiuto di votare i pazzi lateranensi.*

I tratti comuni emersi dalle iniziative sono stati:

- i limiti del vecchio PCI che hanno impedito la costruzione della rivoluzione nel nostro paese nonostante l'eroica lotta che portò alla sconfitta del fascismo, la necessità di sovvertire il sistema di lacrime e sangue a cui la borghesia relega tutte le masse popolari, tra cui le donne: in varie hanno posto la domanda "ma dove è finito il partito comunista?" o "chi oggi porta avanti il progetto comunista? Di questo dobbiamo parlare" o ancora "perché Teresa Noce, nonostante abbia

promosso la lotta per l'emancipazione delle donne, si è allontanata dal Partito anche in seguito al divorzio con Longo?" (e questo è stato uno dei punti più dibattuti);

- la necessità di lottare uniti, uomini e donne, nelle mobilitazioni per difendere i diritti delle donne dagli attacchi dei governi, appoggiando lo Sciopero globale delle donne dell'8 Marzo, come anche di portare avanti una lotta all'interno delle proprie organizzazioni per affermare una nuova e superiore morale e "contrastare così il maschilismo e la doppia oppressione, perché sono una questione di tutti".

**In conclusione,** le presentazioni del libro di Teresa Noce hanno confermato come oggi, tra le donne delle masse popolari e che hanno la bandiera rossa nel cuore, sia necessario "far volare alto" e portare il nostro appello al comunismo, a rafforzare la fila del movimento comunista cosciente e organizzato.

## NO TAV...

dalla prima

Fino a un certo punto cercavano di distinguere fra i "buoni e i cattivi", i "black bloc" e chi veniva da fuori con degli "intenti non chiari" contrapposti ai "buoni valligiani", che protestavano e che avevano tutti i diritti a farlo, purché lo facessero in modo non violento. Ma noi la differenza fra violenti e non violenti l'abbiamo, da lungo tempo, cassata. Per quanto mi riguardava, si trattava di andare quotidianamente a firmare dai carabinieri. Mi sembrava davvero una cosa insostenibile... Non tanto per superbia da parte mia, ma perché mi sono chiesta per quale motivo dovessi sottostare a una cosa ingiusta, come reazione a una manifestazione come tante altre. Infatti la violenza e la prepotenza l'avevamo subito noi con decine e decine di lacrimogeni, che avevano colpito anziani, donne, bambini, in un momento che era il ricordo della fine della Libera Repubblica della Maddalena, ma anche un momento per ribadire che la lotta popolare c'era ed era compatta, con tutti i suoi aspetti, anche quelli più gioiosi, più popolari, che sono poi una delle caratteristiche costanti della nostra lotta. Quindi è stato naturale, l'uovo di Colombo, non accettare queste misure. Che senso aveva andare a firmare dai Carabinieri? Significava umiliarsi davanti a loro, andare là e dire "sono qui, controllatemi pure, obbedisco e quindi (forse) chiedo venia". Quindi non l'ho fatto e immediatamente si è alzata una barriera, quella che noi chiamiamo "muro popolare": persone del movimento e non solo che hanno sostenuto questa situazione. Vado avanti per un po' con questa questione delle firme, poi arriva il secondo livello. Di solito succede al contrario: partono con le misure più pesanti e poi, via via e se ti comporti bene, te le scalano. Per me no, il secondo livello è stato l'obbligo di soggiorno a Bussoleno e il rientro in casa dalle 6 di sera alle 8 del mattino. A questo punto è scattato il "NO TAV Tour": per rispondere all'obbligo di dimora ho cominciato a girare, a raccontare la nostra storia in tante parti d'Italia. La risposta si è quindi diffusa oltre la valle, non solo con dichiarazioni di solidarietà, ma con inviti un po' da tutta Italia: a volte andavo io, altre volte andavano altri compagni a raccontare la storia; perché quello che deve essere chiaro è che non si tratta di una persona sola, ma siamo un movimento che, magari appoggiando la posizione di una persona, lotta collettivamente. Da soli non si fa niente, questo voglio dire.

In uno dei tanti tour a cui avevo partecipato ero andata a Piacenza alla manifestazione per quel compagno che era stato ammazzato col camion durante un picchetto (si riferisce all'omicidio di Abd El Salam, durante uno sciopero alla GLS nell'ottobre scorso - ndr). Il giorno dopo arrivano gli arresti domiciliari. Come abbiamo risposto? Sono venuti compagni e compagne sotto casa mia, mi hanno presa e mi hanno accompagnata qui alla Credenza (storico punto di ritrovo per il movimento NO TAV - ndr), perché ho deciso che a casa non ci sarei più rimasta, perché "a casa" era il posto dove mi erano stati imposti i domiciliari. Per cui la cosa è andata avanti, continuavo ad andare in giro e comunque stavo qui, a casa non mi hanno mai trovato. La cosa ha cominciato a creare difficoltà per loro.

Un'altra cosa è importante: era un'evasione, ma non mi nascondevo, anzi la rivendicavo pubblicamente. Sotto alla Credenza è nato il muro popolare, quindi c'erano compagni e compagne che presidiavano qui di notte, altre venivano di giorno, per impedire che venissero a prendermi e portarmi via. Io avevo il fagottino pronto con tutte le cose che si potevano portare in carcere, quindi tranquillamente si aspettava qualsiasi evento, senza nessuna ansiosità, perché c'era il senso della cosa giusta da fare. Non ero più neppure andata al Tribunale, mandavo le dichiarazioni sul fatto che non volevo farmi carceriera di me stessa. Mi sentivo di farlo, c'era questo aiuto generale e allora non solo andavo in giro, ma sono anche andata a dare solidarietà ai compagni del "processo-ndr" (il maxi-processo di Torino, per i fatti del 27 Giugno e del 3 Luglio 2011 al cantiere di Chiomonte - ndr) e li mi hanno presa. E immediatamente dopo il processo per direttissima, sono venuti a prendermi a casa e naturalmente non mi hanno trovata. Allora sono venuti alla Credenza, mi hanno preso di forza e mi hanno portata in Tribunale: lì ho rilasciato una dichiarazione. Loro hanno tentato in tutti i modi di farmi fare il rito abbreviato. Addirittura il Pubblico Ministero diceva alla mia avvocatessa: "ma se vuole lo dico io alla sua assistita che il rito abbreviato dà la possibilità di avere lo sconto di un terzo della pena immediatamente". Ma a me non interessava nessuno sconto e nessuna trattativa, per cui siamo andati con il procedimento normale e c'è poi stato il processo, con tutti i compagni che sono venuti a sostenere. Alla fine la situazione è diventata insostenibile per la Procura che ha tentato di fermare tutto questo. In che modo? Intanto facendo finta di non vedermi

quando andavo in giro! Addirittura siamo andati in Clarea a una manifestazione: io ero sull'auto, chiedono i documenti perché non volevano farci passare e io naturalmente ho dato il mio documento; l'hanno visto; hanno telefonato e... passate pure! In poche parole ero diventata invisibile perché non sapevano come gestire la situazione!

**Possiamo concludere che la linea del "muro popolare", lo sviluppo della solidarietà fino alle estreme conseguenze, come hai fatto tu, apre delle contraddizioni nel campo nemico, nella Polizia, nella Magistratura...**

Certo, al Tribunale di Torino la contraddizione si è aperta e non si è ancora chiusa. Si è aperta nella Procura, che prima ha inflitto le denunce che il Tribunale ha accettato, ma ha fatto marcia indietro, senza nessuna motivazione reale se non quella dell'età. Però quella dell'età è una scusa, perché quell'età ce l'avevo già quando tutte queste cose me le han date: volevano evitare il passo successivo, che sarebbe stato quello di mettermi in carcere, ma a questo punto hanno capito che sarebbe scoppiato il finimondo. Già quando mi hanno fermata a Terni (il 16 novembre - ndr) c'è stata una scena particolare. Sono arrivati i Carabinieri e mi hanno fermato perché avevano la segnalazione... ma poi hanno scoperto che non avrebbero avuto una Medaglia al Valore per la mia cattura, casomai una lavata di testa... davvero mi sentivo invisibile, ormai. È una situazione strana, perché io facevo di tutto per essere vista, col mio protagonismo e loro non mi vedevano da nessuna parte!

E' stata questa spaccatura fra la Procura, che a tutti i costi chiedeva che mi si togliessero le misure, e il giudice, che giustamente diceva: "ma non è possibile, le avete chieste voi!". Intanto era saltata fuori una seconda misura cautelare, che era il divieto di andare a Susa per una manifestazione contro il nuovo mega elettrodotto che vogliono fare. A questo punto se il mio non arriva questa misura, anche se il mio nome compariva su tutti i fogli mandati agli altri compagni, perché ce n'erano due o tre che avevano più o meno le stesse misure. A me non arrivava perché la Procura l'aveva bloccata, mentre io avevo detto immediatamente: "adesso andrò a Susa" e difatti ho cominciato ad andare a Susa. Quindi era una contraddizione da cui non potevano uscire in alcun modo e le castagne dal fuoco gliche ha tolte la Cassazione. Tutto è finito a tarallucci e vino, diciamo. Un'altra cosa importante che abbiamo fatto è pubblicare le motivazioni, i documenti, anche quelli riservati, che la Procura non aveva pubblicato e che a me

dovevano dare per forza perché interessata: noi abbiamo dato pubblicità a tutto in modo tale che si vedesse passo dopo passo quali erano i loro strumenti. Quindi la miglior difesa è davvero l'attacco: non piangersi addosso, avendo la consapevolezza che è una prepotenza quella che ti fanno, che non è un atto di giustizia, ma un atto di arroganza, che è una vendetta e l'unico modo di rispondere è non accettare queste cose.

Poi, complessivamente, la repressione si fa più dura e le cose si stanno aggravando: siamo arrivati alla custodia di garanzia. Mi riferisco ai compagni di Roma del movimento di lotta per la casa...

**Esatto, Paolo Di Vetta e Luca Fagiolo del movimento di lotta per la casa a Roma, il trappolone repressivo-mediatico contro Aldo Milani, dirigente del Si Cobas, ne sono esempi. Sulla base della tua esperienza, cosa dici a questi compagni? Ritieni che l'esperienza che hai compiuto tu possa essere replicabile?**

Io mi sono sentita di fare questo atto e di certo non lo si può imporre a nessuno, naturalmente. Soprattutto, non si può pretendere che uno lo faccia se è da solo, quindi deve essere una responsabilità collettiva. Si deve capire che non è obbligatorio sottostare a queste misure. Loro vogliono obbligarti, ma la tua lotta sta nel rifiutarlo. Quindi io davvero sono convinta che è un segno di forza per noi e di debolezza per loro il non accettare queste misure. Però si può fare soltanto se intorno a te hai un movimento che ti sostiene veramente e se sei veramente convinto di farlo. Vale la pena di disobbedire anche da soli, ma da soli la cosa finisce in niente e viene travolta, viene silenziata. Insieme invece ce la si può fare.

Credo che sia un nuovo strumento di lotta, quindi, che non può essere imposto, ma che deve essere soprattutto sostenuto da tutti, a tutti i livelli, con le barricate reali e con le barricate di carta, perché se c'è qualcosa di inconstituente sono proprio queste misure preventive e questi nuovi strumenti di repressione.

**Dopo il referendum del 4 dicembre si fa strada la parola d'ordine applicare la Costituzione: c'è stata l'assemblea del 28 Gennaio di Eurostop, prosegue il fronte di "C'è che dice no", c'è l'esperienza promossa dall'ex giudice della Corte Costituzionale Paolo Maddalena... Ritieni che possa esserci coordinamento tra i vari ambiti, gruppi, aree che oggi si mobilitano e promuovono la lotta sulla parola d'ordine dell'applicazione della Costituzione e quindi anche tra quelle esperienze e**

**quella del movimento NO TAV?**

Io direi che questo è fondamentale. E' importante riprendere quelli che sono gli articoli della Costituzione che parlano della necessità di uguaglianza, che parlano del diritto alla salute, del diritto alla scuola, del diritto alla casa, diritti che sono più che mai lettera morta. E' importante che si faccia collettivamente, però nella chiarezza: avere chiaro l'obiettivo, dove si vuole arrivare e non giocare su questi temi, perché anche questo NO aveva intorno a sé tutta una serie di opportunismi che non servono alla lotta reale. Là dove non c'è opportunismo e le idee sono chiare è fondamentale unirsi.

La storia del movimento NO TAV insegna: per quale motivo ormai sono quasi trent'anni che andiamo avanti? Perché siamo stati capaci di catalizzare anche storie diverse, esperienze diverse, a una condizione, però: la tendenza alla crescita verso l'alto, con la chiarezza nelle posizioni e negli obiettivi, senza mediazioni, senza accettare quelle che erano le compensazioni che venivano offerte. Tutto questo ha comportato una crescita politica in tanti, anche i principi e i riferimenti della Resistenza sono diventati nuovamente reali, vivi e praticabili perché sono concretamente applicati nella lotta quotidiana, anche da chi magari era lontano da quel mondo. Quindi noi pensiamo che le lotte debbano essere inclusive e non esclusive, sul piano della chiarezza e del rifiuto dell'opportunismo. Questa unità è molto diversa da quella che erano i famosi intergruppi, si cresce insieme con un obiettivo che sia chiaro e l'obiettivo deve essere sempre quello, cioè dare a ognuno secondo le sue necessità e prendere da ognuno secondo le sue possibilità.

La rivoluzione si fa qui e ora, mettendo in discussione il posto dove vivi, il posto di lavoro o di disoccupazione, quindi spostando momento per momento l'asticella per salire. Si può fare, se ognuno ha le capacità di veder negli altri una risorsa per se stessi e sentendosi ognuno risorsa anche per gli altri che si hanno intorno. Anche perché non è vero che una rivoluzione non c'è, i padroni la stanno facendo, la lotta di classe la stanno facendo più che mai. Forse siamo noi che non abbiamo più fiducia nelle nostre forze: bisogna riprendere una fiducia concreta, non una speranza astratta, giorno per giorno. Anche questa piccola cosa, il riuscire a tenere in scacco il Tribunale di Torino, credo che sia un elemento di speranza concreta nella lotta, che magari non può essere un modello assoluto, ma sicuramente è uno strumento in più.

## COME SOSTENERE LE BRIGATE DI SOLIDARIETÀ ATTIVA

A febbraio in Toscana il P.CARC ha organizzato iniziative con e sulle Brigate di Solidarietà Attiva (BSA - vedi Resistenza n. 01/2017) a Pistoia, Abbadia San Salvatore, Firenze e Massa e a marzo ne seguiranno altre a Viareggio, Cecina e Pisa. L'obiettivo, oltre che sostenere le Brigate, è ragionare su ciò che la loro attività insegna e dimostra. Dalle iniziative svolte, gli elementi sono già molti e interessanti:

- l'emergenza provocata dai terremoti ha chiaramente dimostrato che i governi, le autorità e le istituzioni della Repubblica Pontificia non sono in alcun modo e sotto nessun profilo adeguati (per volontà, per capacità, per interesse) a garantire né livelli di prevenzione adeguati alle esigenze del nostro paese - esempio è il fatto che nonostante il forte e conosciuto rischio di sismicità non è mai stato fatto niente in termini di prevenzione e anzi la prevenzione è stata un ambito di imbroglie e speculazione; né adeguati livelli di intervento e soccorso - esempio è il fatto che nelle zone terremotate le popolazioni rimaste vivono come se il sisma fosse avvenuto ieri e non 6 mesi fa;
- il principale modo con cui autorità e istituzioni della Repubblica Pontificia si pongono di fronte alle distruzioni gravi e diffuse attiene alle possibilità di affari, speculazioni e profitti collegati alla ricostruzione. Cioè al centro della "ricostruzione" non ci sono le esigenze, i bisogni, gli interessi e i diritti delle masse popolari, ma i preventivi al ribasso, la movimentazione di terra e la cementificazione. Un esempio per tutti (ma badate che

sono molti): mentre la gente vive ancora negli accampamenti, Della Valle viene salutato e presentato dalle autorità come un "salvatore" dato che ha deciso di costruire nelle zone terremotate un sito produttivo, una fabbrica. "Per dare lavoro", certo, ma prima ancora per costruire senza regole, con gli incentivi speciali delle zone terremotate, per assumere manodopera con il Jobs Act e per mettere radici in una terra in cui tutte le radici precedenti sono state recise dal terremoto e dalla speculazione;

- La guerra per bande per accaparrarsi appalti e nulla osta che occupa i piani alti della Repubblica Pontificia, si riverbera ovviamente sulle masse popolari, con tutto il suo peso: è chiaro che autorità e istituzioni non stanno facendo niente. Se lo diciamo noi siamo in malafede, se lo dicono le BSA sono uccelli del malaugurio, se lo dicono le popolazioni sono impazziti e irrisconcenti. Se "scappa detto" a Vasco Errani, Commissario nominato dal Governo per la ricostruzione che "la verità è che non è in corso nessuna ricostruzione" è la conferma di due ovvietà: che non è in corso nessuna ricostruzione e che la ricostruzione è ostaggio di accordi sottobanco fra politici, speculatori e organizzazioni criminali.

Detto questo, gli elementi interessanti non sono solo la denuncia della criminalità di autorità e istituzioni dei vertici della Repubblica Pontificia, ma soprattutto riguardano il protagonismo delle masse popolari e le tendenze positive che tale protagonismo alimentano e sviluppano. Le BSA ne sono la

principale dimostrazione.

Innanzitutto è emerso che il loro approccio non è solo di tipo assistenziale (anche se l'assistenza è un aspetto importante, stante le condizioni oggettive): oltre a portare cibo e aiuti promouono l'aggregazione sociale e politica, sostengono la creazione di comitati territoriali che si pongono l'obiettivo di prendere in mano direttamente la ricostruzione. A questo proposito si avvalgono delle iniziative di alcuni sindacati che nonostante minacce, contrasti e misure legali di altre istituzioni promuovono la rottura della legalità imposta dall'alto, della legalità della "non ricostruzione" per prendere misure concrete a fronte di un'emergenza che ormai è diventata ordinaria. L'esempio è quello del sindaco di Pieve Torina, che ha emesso un'ordinanza comunale straordinaria per concedere ai cittadini di impiantare container privati per evitare lo spopolamento (gli abitanti delle zone terremotate vengono spostati sulla costa, lasciando di fatto mano libera agli speculatori), anche se la Regione Marche ha intimato al Sindaco di ritirare l'ordinanza, perché "in contrasto con le norme regionali vigenti in materia". Di esempi simili ce ne sono altri, ma nelle iniziative che abbiamo promosso è emersa soprattutto la necessità di sostenere le BSA e la loro opera, non solo e non tanto attraverso le donazioni di generi di prima necessità, ma costruendo una rete di supporto che permetta loro di raccogliere le risorse necessarie per operare sul campo in sostegno e promozione di quelle forme di autorganizzazione che

sono, davvero, l'unica prospettiva positiva per le masse popolari. Pertanto è positivo che dagli incontri sia emerso:

- che il presidente del Circolo ARCI in cui si è svolta l'iniziativa ha messo a disposizione la sede della Casa del Popolo "Il Campino", dove già si svolgono mercatini di quartiere mensili, per ospitare banchi in cui le BSA possano rivendere parte del materiale che le masse popolari hanno generosamente donato loro (da segnalare che in varie occasioni sono state loro a riformare la Protezione Civile che invece aveva finito i generi di prima necessità...) per raccogliere soldi necessari ad avviare dal basso la ricostruzione e che si sia detto disponibile a organizzare iniziative di conoscenza e sensibilizzazione dell'opera delle BSA nei 250 circoli ARCI di Firenze;
- che un nostro compagno di Firenze si sia preso la responsabilità di portare le BSA nella sua università e di metterle in contatto con gli studenti della Facoltà di architettura che potrebbero dare un loro contributo anche "professionale";
- che sia emersa la proposta di legare le

BSA a quella parte di classe operaia già organizzata azienda per azienda in tutto il territorio toscano.

Queste sono alcune delle proposte emerse e vogliamo sottolineare un aspetto che le accomuna alle altre che qui non riportiamo per limiti di spazio: il principale modo per sostenere le popolazioni colpite dal terremoto è sostenere l'attività delle BSA che sono l'organismo che si pone già, pur con difficoltà, limiti, inesperienza, come promotore dell'organizzazione e mobilitazione delle masse popolari. I milioni di euro raccolti con le campagne televisive, i milioni di euro promessi da istituzioni e autorità borghesi sono tutti "in attesa di produrre profitto" per qualche pescacane della finanza, sono il primo "bottino" che la borghesia ha fatto con il terremoto, speculando sulla vita delle masse popolari. E questo ci dimostra, in piccolo ma molto concretamente, che l'unica strada positiva per fare fronte ai disastri, alle emergenze, agli effetti della crisi è nelle mani delle masse popolari organizzate.

**Per motivi di spazio pubblichiamo alcuni articoli sul sito WWW.CARC.IT**

**- LUSTRINI, MOSTRINE, SUICIDI E REPRESSIONE: E' IL CAPITALISMO PER I GIOVANI. Possiamo subirlo o combatterlo**

**- LO SCIOPERO ALLA ROVESCIA DELLA LISTA DISOCCUPATI E PRECARI DI GRATOSOGGIO**



Elementi di storia del movimento comunista

18 MARZO - 28 MAGGIO 1871

## LA COMUNE DI PARIGI LA DITTATURA DEL PROLETARIATO E LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

*“Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata in eterno come l’araldo glorioso di una nuova società. I suoi martiri hanno per una il grande cuore della classe operaia, i suoi sterminatori, la storia li ha già inchiodati a quella gogna eterna dalla quale non riusciranno a riscattarli tutte le preghiere dei loro preti”*  
K. Marx, *La guerra civile in Francia* (1871)



Fare dell'Italia un nuovo paese socialista significa fare dell'Italia un paese che si sorregge su tre pilastri: la dittatura del proletariato, la proprietà pubblica dei mezzi di produzione, la promozione della crescente partecipazione delle masse popolari alle attività propriamente umane e in particolare alla gestione della società.

*Dittatura del proletariato* è un termine che in certi casi suscita diffidenza e disapprovazione in tanti che pure si definiscono comunisti, a dimostrazione di quanta influenza abbiano le concezioni della sinistra borghese anche in chi ha la falce e il martello nel cuore. In questo articolo trattiamo di questo, con l'occasione della ricorrenza del Centenario delle Rivoluzioni d'Ottobre (1917 - 2017) e del 146° anniversario della Comune di Parigi.

**Lo Stato e la lotta di classe.** Marx ed Engels studiando la natura e l'origine dello Stato sono arrivati alla conclusione che si è uno strumento con cui la borghesia sottomette la classe operaia e il resto delle masse popolari. Pertanto per spezzare il potere della classe dominante la classe operaia deve rovesciare la dittatura della borghesia e instaurare una propria, utilizzando il potere politico per collettivizzare la proprietà dei mezzi di pro-

duzione. Solo la storia poteva però rivelare quali forme doveva assumere concretamente la dittatura del proletariato teorizzata da Marx ed Engels. Ci sono mille modi per dimostrare che la sintesi a cui arrivarono Marx ed Engels è giusta: tanti quelli che fornisce la storia e tanti quelli che fornisce l'analisi della situazione attuale. Le condizioni politiche in cui le masse popolari di Parigi insorsero e diedero vita alla Comune

“I proletari di Parigi, diceva il Comitato Centrale nel suo manifesto del 18 marzo, in mezzo alle disfatte e ai tradimenti delle classi dominanti, hanno compreso che è suonata l'ora in cui essi debbono salvare la situazione prendendo nelle loro mani la direzione dei pubblici affari. (...) Essi hanno compreso che è loro imperioso dovere e loro diritto assoluto di rendersi padroni dei loro destini, impossessandosi del potere governativo”  
da K. Marx, *La guerra civile in Francia* (1871)

sono un esempio del primo tipo.

Nella guerra fra l'Impero Prussiano e l'Impero Francese (1870 - 1871), la classe dominante francese diede grande dimostrazione di quanto temesse maggiormente il *potere del popolo* rispetto alla capitolazione all'impero prussiano. La guerra, del resto, era combattuta dalle masse popolari (carne da macello e da cannone), come erano le masse popolari a produrre ogni bene e servizio con cui i capitalisti si arricchivano e di cui la nobiltà godeva. Ed erano le masse popolari che pretendevano di decidere per cosa combattere, che cosa produrre e chi dovesse beneficiare della produzione del loro lavoro.

Quando Luigi Bonaparte venne catturato a Sedan (2 settembre 1870), le masse popolari di Parigi insorsero contro la monarchia e imposero la Repubblica. Il governo prussiano che nacque risultò incerto e diviso; assecondare le rivendicazioni popolari di riforme sociali e per il proseguimento della guerra per sconfiggere i tedeschi oppure accordarsi con i tedeschi per la resa? La seconda ipotesi prevalse: meglio una pace a perdere fra padroni che armare il popolo contro gli invasori (Parigi fu assediata per 5 mesi e i morti furono migliaia). L'8 febbraio, in ragione di un armistizio che l'esercito prussiano rispettò proprio per permettere la formazione di un'autorità titolata a trattare la resa, si tennero le elezioni nella città assediata e il 1° marzo il Parlamento ratificò i trattati preliminari per la pace.

Fu allora che le masse popolari di Parigi, animate da una classe operaia generosa e combattiva, schiacciate dal tallone di ferro dell'impero di Luigi Bonaparte, prima, tradite dal governo provvisorio, poi, e infine abbandonate all'impero prussiano che accettava la pace al prezzo di condizioni insostenibili, insorsero. Fra lo Stato dei nobili, lo Stato dei borghesi e lo Stato degli invasori scelsero lo Stato del proletariato e scrissero la premessa di una storia che l'umanità non aveva ancora conosciuto e per cui ancora lotta da quando ne ha conosciuto gli sviluppi con la Rivoluzione d'Ottobre.

La Comune di Parigi nacque dall'insurrezione del 18 marzo 1871, fu istituita il 28 marzo dopo le elezioni dirette a suffragio universale che sostituirono tutte le cariche esistenti in precedenza e, ben prima che i suoi frutti potessero maturare, a maggio fu schiacciata nel sangue della repressione di quegli stessi generali e battaglioni che sotto i colpi dei prussiani si erano arresi, scagliati dai prussiani stessi a *regolare i conti* con quelle masse popolari che istituirono il

primo embrione di paese socialista della storia. Tanto grande il panico in cui piombarono le classi dominanti di ogni paese che l'esercito francese volle cancellare ogni traccia della Comune e dei comunardi, ammazzandone più di 20 mila e imprigionandone o scacciandone altrettanti; Bismarck liberò 100mila prigionieri di guerra affinché fossero reintegrati nell'esercito francese e scagliati contro gli operai; il Vaticano eresse a monito perpetuo la Basilica del Sacro Cuore di Parigi per eliminare ogni possibile fraintendimento su quale fosse “l'ordine naturale” a cui appartiene, non di fronte a dio, ma di fronte ai capitalisti.

L'esperienza della Comune si concluse lasciando aspirazioni e insegnamenti alle masse popolari di ogni paese. In particolare essa dimostrò che *la classe operaia non può impossessarsi puramente e semplicemente di una macchina statale già pronta e metterla in moto per i suoi propri fini* (Marx), ma deve invece costruire uno Stato adatto ai propri scopi storici, un potere che contiene in se il germe della sua estinzione.

**La rivoluzione d'ottobre e la dittatura del proletariato.** Fu Lenin, riprendendo il bilancio fatto da Marx, a raccogliere più compiutamente gli insegnamenti della Comune e a sintetizzarli in *Stato e rivoluzione*, nel 1917. Il testo costituisce un punto fondamentale nella teoria del movimento comunista contro le derive elettoraliste e riformiste con cui i partiti della Seconda Internazionale rimandavano la questione della dittatura del proletariato a un imprecisato avvenire.

Il Partito bolscevico, facendo propri gli insegnamenti della Comune di Parigi, si pose apertamente l'obiettivo di superare i due grandi limiti che l'avevano caratterizzata: lo *spontaneismo* e la *titubanza* nel mettere fuori gioco i nemici. Alla luce della concezione comunista del mondo, Lenin diresse il Partito a perseguire concretamente l'obiettivo di instaurare la dittatura del proletariato, a crearne i presupposti nella pratica della lotta di classe, a dotarsi di un piano preciso per farne l'obiettivo cosciente della parte avanzata della classe operaia.

La pratica della rivoluzione sovietica mostrò (cosa che non riuscì compiutamente alla Comune di Parigi) quale forma assumeva la dittatura del proletariato e quali forze poteva mobilitare attingendo dall'inesauribile fonte della classe operaia e delle masse popolari.

**Il socialismo è in primo luogo la dittatura del proletariato.** La concezione romantica della rivoluzione socialista come processo alternativo alla dittatura

“La grande misura sociale della Comune fu la sua stessa esistenza operante. Le misure particolari da essa approvate potevano soltanto presagire la tendenza a un governo del popolo per opera del popolo. Tali furono l'abolizione del lavoro notturno dei panettieri; la proibizione, pena sanzioni, della pratica degli imprenditori di ridurre i salari imponendo ai loro operai multe coi pretesti più diversi (...). Altra misura di questo genere fu quella di consegnare alle associazioni operaie, sotto riserva d'indennizzo, tutte le fabbriche e i laboratori chiusi, tanto se i rispettivi capitalisti s'erano nascosti, quanto se avevano preferito sospendere il lavoro”  
K. Marx, *La guerra civile in Francia* (1871)

del proletariato è un vezzo della sinistra borghese e, pertanto, nella misura in cui lo influenza, una tara del movimento rivoluzionario. I cantori della *Comune di Parigi libertaria e democratica* non si prendono la responsabilità della sua sconfitta (un po' come i cantori del *socialismo democratico di Alleanza*), mentre tuonano contro “il burocratismo e lo statalismo autoritario che ha fatto degenerare la Rivoluzione d'Ottobre, tradendone lo spirito”. Parlano di *spirito* e di *rivoluzione* come se la classe operaia e le masse popolari potessero permettersi il lusso di combattere e perdere, di combattere per la gloria. Non imparano dalla storia e pretendono che altri non imparino al pari loro.

Chi parla di socialismo, di potere dei lavoratori, di partecipazione attiva delle masse popolari alla gestione della società, senza dittatura del proletariato, parla di un *non senso*. Nella moderna società e finché l'umanità non avrà superato la divisione in classi, nel comunismo, possono esistere solo la dittatura della borghesia o la dittatura del proletariato, cioè la dittatura delle uniche due classi in grado di muovere l'intera società, di dirigerla: la prima perché detiene la ricchezza, la seconda perché la produce. O una o l'altra. Chi non parteggia per la dittatura del proletariato, parteggia per quella della borghesia; chi non è per il socialismo è per il capitalismo, non ci sono terze vie.

### SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA!

#### DEVOLVI IL 5X1000 DELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

L'Associazione Resistenza è un'associazione di promozione sociale. Le nostre attività servono a costruire solidarietà e organizzazione. Da una parte all'altra dell'Italia diamo il nostro contributo (con iniziative culturali e sociali) alla difesa e alla promozione di valori che nascono dalla Resistenza antifascista su cui si fonda il nostro paese. Valori che sono attuali e che vanno “difesi ed estesi”.

#### L'Associazione Resistenza promuove:

- la conoscenza della storia del nostro paese a partire dalla Resistenza antifascista;
- la cultura della convivenza civile e della solidarietà, delle pari opportunità dei diritti e delle differenze culturali, etniche e sociali;
- l'interazione e lo scambio tra diverse culture: tra le persone e tra i popoli dei

diversi territori e tessuto sociale;  
- aggregazione di lavoratori, giovani, donne e anziani e la valorizzazione del rapporto tra le diverse generazioni;  
- la finanza etica, l'educazione al consumo critico, il rapporto diretto tra produttore e consumatore (costruire e fare rete).

#### Associazione Promozione Sociale

Codice Fiscale: 97439540150  
Via Tanaro 7, 20128 Milano  
Tel: 02.26.30.64.54  
Email: ass.resistenza@libero.it  
Facebook: Associazione Resistenza

### DEVOLVI IL TUO

# 5X1000

## ALL'ASSOCIAZIONE RESISTENZA

### USA QUESTO CODICE

# 97439540150



Federazione Lombardia-Piemonte:  
328.20.46.158, carcpf@yaho.it  
Torino: 333.84.48.606  
carctorino@libero.it

Milano: 339.34.18.325  
carceszezi@gmail.com  
c/o Casa del Popolo  
via Padova 179

Sesto San Giovanni (MI):  
342.56.36.970  
pcarcesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792  
p.carcc.bergamo@gmail.com

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:  
339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:  
333.10.65.972  
federazione toscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di  
Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze: 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it

Massa: 320.29.77.465  
carcsezionemassa@gmail.com  
c/o Comitato di Salute Pubblica  
Via san Giuseppe Vecchio 98

Pisa: 328.92.66.419

Viareggio: 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri - via Matteotti 87

Pistoia / Prato: 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it  
Cecina (LI): 349.63.31.272  
cecin@gmail.com

Siena / Val d'Elisa: 347.92.98.321  
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):  
carcabbadia@inwind.it

Federazione Lazio:  
333.84.48.606  
fedlazio@carc@rocketmail.com

Roma: 346.28.95.385  
romaparc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma 136

Cassino: 334.29.36.544  
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:  
349.66.31.090  
carccampania@gmail.com

Napoli - Centro: 345.32.92.920  
348.09.96.307  
carcnapoli@gmail.com

c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Ovest: 349.90.42.649  
carcnapoliwest@gmail.com  
c/o Villa Medusa occupata  
via di Pozzuoli 110

Napoli - Est: 339.72.88.505  
carcnaplest@gmail.com

c/o Nuova Casa del Popolo  
via Luigi Franciosa 199

Quarto - zona Flegrea (NA):  
338.17.31.365  
pcarcquarto@gmail.com

Qualiano (NA): 324.55.26.249  
carcqualiano@gmail.com

#### Altri contatti:

Verbania: oier17@zoho.com

Vicenza: 329.21.72.559  
rossodiser99@hotmail.com

Perugia: 377.22.52.407  
maomwine@yahoo.it

Cossignano (AP):  
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292  
dellape@tm.it

Lecco: 347.65.81.098  
Cagliari: 347.62.62.478  
blackdiamond.gt@gmail.com

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
**RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,  
sottoscrittore 50 euro  
Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo  
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

#### Sottoscrizioni febbraio 2017:

Milano 89.45; Torino 2.9; Bergamo 55; Brescia 40;  
Sesto San Giovanni 7.1; Reggio Emilia 30; Parma 0.5; Massa 7.5;  
Firenze 89.5; Siena 2; Abbadia San Salvatore 10; L'Aquila 50;  
Napoli 6; Quarto 2

Totale: 390.95

